martedì 28 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 73
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Nè con lo stato nè con le Br: una conferma

Ancora una volta un atto delle Br viene utilizzato per colpire la sinistra e l'opposizione nel nostro paese. È questo il commento, meno scontato di quanto possa sembrare a prima vista, che scaturisce da una prima lettura sia del testo del comunicato n.2 delle Brigate Rosse sia della campagna di stampa che su di esso immediatamente è scattata, in perfetta armonia con quella da tempo operante. Vari giornali infatti - *La Repubblica* in testa - hanno subito trovato il modo di sostenere che il contenuto politico del comunicato è in sintonia con le motivazioni dell'opposizione proletaria di sinistra nel paese contro il governo Andreotti e la nuova maggioranza a cinque. Per finire ad alimentare, di conseguenza, la campagna contro i «simpatizzanti», condotta soprattutto da vari esponenti del Pci e dalla Dc nel suo insieme.

Il discorso che viene fatto è in sostanza, questo: le Br hanno inteso corroborare di argomentazioni politiche il processo a Moro, rendendole pubbliche; ne emerge una posizione aggressiva, le Br si sentono forti, capaci di dettare e imporre condizioni. Dunque, conclude *Repubblica,* questa è la vera opposizione che la nuova maggioranza deve fronteggiare; un'opposizione che eredita (!) le spinte eversive dal '68 ad oggi. In altre parole, mentre *L'unità* ripete le invocazioni d'aiuto contro la follia delle Br, il giornale della pseudosinistra antioperaia diretto da Scalfari porta sino in fondo il ragionamento del Pci: non ci sono più neppure i simpatizzanti, tutto ciò che è fuori dello Stato, o comunque non si riconosce in esso, è terrorismo, è partito armato. Con le Br occorre purtroppo trattare, perchè esse sono l'unica e reale opposizione che l'asse Andreotti-Craxi-Romita-Zaccagnini-La Malfa-Berlinguer deve sconfiggere.

Mentre il Pci a Genova espelle sei militanti rei di credere che non si può essere nè con le Br nè con questo Stato, la Repubblica sviluppa una campagna di fiancheggiamento che non da oggi si collega con i tentativi di repressione del dissenso all'interno del movimento operaio in generale e nel sindacato in particolare, utilizzando appieno il contributo che viene dalle Br. Il cui documento è tutt'altro che aggressivo e forte, ma rivela il tentativo di «recuperare» politicamente rispetto all'area che le Br (chiunque esse siano) ritengono potenzialmente loro alleata o comunque non pregiudizialmente ostile. Le mobilitazioni di massa da una parte e i giudizi politici emersi dalla sinistra rivoluzionaria dall'altra hanno segnato, ancor più che nel passato, una crescente caduta di credibilità delle Brigate Rosse in quanto organizzazione di sinistra. La collusione con gli interessi e le operazioni concrete di quella borghesia e di quell'imperialismo che pur scrivono di voler avversare è emersa in tutta la sua pienezza proprio con il varo delle leggi eccezionali, con il giro di vite repressivo immediatamente scattato dopo il rapimento di Moro, con l'offensiva contro la sinistra operaia e proletaria.

Le Br hanno cercato di riaccreditare un'immagine comunista e rivoluzionaria di se stesse, facendo ricorso a vari espedienti chiaramente strumentali, ma non tali da riuscire a nascondere il profondo disprezzo per le masse che anima i loro comportamenti e le loro scelte.

Non si tratta più soltanto (se mai è stato così) di diverse valutazioni per cui, si diceva, le Br non credono più nella lotta di massa e hanno scelto una lotta tutta privata, dai contorni grotteschi. Da ogni atto, da ogni scritto ormai esplode la contraddizione da una parte tra il considerare le «luride manifestazioni di massa, animate da centinaia di migliaia di sceme pecore legate al carro dei revisionisti delatori, e dall'altra parte il fare appello a un mitico proletariato già maturo e cosciente della necessità della lotta armata. Tanto esplosiva è questa contraddizione da faticare a poterla considerare soltanto come il frutto di una miopia, di una analisi politica sbagliata ma non ancora oltre le soglie della irrimediabile paranoia. Insomma la strumentalità delle argomentazioni delle Br è tanto smaccata da non poter avere il minimo appiglio di credibilità. Per questo risulta ancor più infame la campagna contro la sinistra rivoluzionaria. Ci riferiamo a quei settori della sinistra istituzionale che proprio in questi giorni si trovano sempre più invischiati nelle manovre di conculcamento e di stravolgimento della democrazia costituzionale.

L'attacco della destra è tale e tanto che non si accontenta dei ripetuti cedimenti del Pci rispetto alle sue stesse prerogative storiche e culturali; ha bisogno del suo diretto concorso per gestire la repressione a sinistra, per distruggere ogni fermento di opposizione nel paese. Ma l'obiettivo non è soltanto la distruzione della sinistra rivoluzionaria. Questo resta sì un obiettivo di medio o anche breve periodo, da realizzare proprio con la collaborazione del Pci (perchè, al di là della robustezza delle singole formazioni politiche, è l'area sociale in cui queste sono inserite da essere tanto forte da non poter essere sconfitta solo dalla Dc), ma anche l'indebolimento progressivo, sino a una secca sconfitta delle sinistre riformiste è un obiettivo che la borghesia intende perseguire.

È per questo che la politica (oscillante tra il conformista e il forcaiolo del Pci e di altri settori risulta anche suicida. È per questo che oggi, per respingere l'attacco della destra, è più che mai necessario difendere *il diritto alla lotta politica,* difendere insomma tutto il patrimonio di democrazia conquistato e accumulato (ma già corroso in parte) dal movimento operaio negli anni scorsi. I nemici sono molti, dallo Stato alle Br. fino a chi, per combattere le Br, è caduto nella più supina identificazione con *questo* Stato forgiato dalla Dc. Perciò non possiamo mollare questa trincea della difesa della democrazia e del diritto al dissenso, operando ogni sforzo perchè non avanzi, con la delega, la rinuncia, la paura, il conformismo. E perchè ogni voce e ogni espressione di vitalità e di fiducia nella trasformazione radicale della società si esprima. E si unisca.

Daniele Protti

Mentre le indagini ristagnano, a Caserta mobilitazione antifascista di massa

Caserta: per Danilo forte mobilitazione di giovani e operai

Mentre le condizioni di Danilo Russo (operato due volte) stanno migliorando, al compagno Claudio è stato trovato un proiettile calibro 22 nella fascia muscolare dell'addome - Due fascisti rilasciati!

Siamo negli studi di Radio Città Futura, le telefonate non si contano più. Qualcuno ci chiede di Danilo, e noi con un po' di emozione rispondiamo che sicuramente si salverà. Qualcun altro, a notte fonda ci telefona per dirci che è stato coinvolto dai nostri discorsi, che si è accorto che è giusto lottare, che abbiamo ragione noi giovani.

La gente, che per strada ci individua come compagni di Danilo, ci ferma col braccio per sapere, per capire. Forse siamo riusciti a colorare con i nostri colori quel clima che, dal rapimento di Moro all'accoltellamento di Danilo, qualcuno voleva fosse pesante, funereo, nero. Certo, non basta! ma i cortei fatti nei *mercati popolari, i manifesti* scritti direttamente sui muri, sono penetrati tra la gente semplice, la gente che ama la vita. Non solo, ma sono penetrati anche tra i vecchi compagni del Pci, che si sono aggregati e si aggregheranno a noi nei prossimi giorni intorno a un discorso chiaro, preciso, e non sulla base dello stravolgimento che il Pci e i sindacati, in perfetta linea di governo con tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale, faranno oggi in una manifestazione contro la violenza e il terrorismo,...bla, bla, bla. L'aver capito che non basta un volantino, ma che la nostra pratica deve cambiare, come sta cambiando, ha fatto sì che le serrande dei negozi non si chiudessero al nostro sfilare in corteo. Giustamente un compagno, durante un attivo, parlava di pratica dell'ideologia. Oggi la città vedrà sfilare un corteo, il corteo dell'accordo Dc-Pci, il corteo dei burocrati sindacali, insieme a coloro che hanno fatto tilasciare già due dei tre fascisti arrestati. Ma ci saremo noi, che ancora una volta saremo presenti nel cuore della città a proporre un altro corteo, il corteo dei compagni di Danilo, il corteo dell'opposizione, il corteo di chi vuole che la gente discuta, lotti e sorrida con noi. Molta gente ci seguirà ai margini del corteo, molti altri ci seguiranno per radio. Ma tutti avranno capito che ci sono due città: la *Caserta dell'ipocrisia, del* potere, del compromesso, e la Caserta dell'opposizione dei giovani, e di tutti quei compagni che si sono riaffacciati alla politica dopo tanti anni.

Non sappiamo quanta gente parteciperà al nostro corteo, certo non crediamo ai miracoli, ma ogni operaio, ogni cittadino vedrà due cortei che non si possono assimilare. Ognuno sarà costretto alla scelta, tra chi è con Danilo e chi non vi è. Ma soprattutto tra chi griderà «No al terrorismo», e chi griderà per l'autoriduzione proletaria, per la lotta ai ritmi di lavoro, per «lavorare meno, lavorare tutti». Il movimento saprà fare questo salto, la scelta non sarà di generazione; ma di classe. Intanto ci accorgiamo sempre di più che l'opposizione esiste, e che può svilupparsi. Ci sono spazi che il Pci non riesce più ad accopure, le contraddizioni di questo accordo di governo cominciano ad esplodere. È con questa rinnovata coscienza politica che il movimento può bloccare il tentativo di Stato di criminalizzarlo, di ghettizzarlo. Esiste, sta nascendo una coscienza tra i proletari nei quartieri che comincia a diventare parte organica di questo movimento di compagni, prevalentemente studenti e giovani. Questa mattina saremo anche sotto le fabbriche per discutere, per farci conoscere, per allargarci.

Gli operai di Democrazia Proletaria dovranno fare i conti con tutto questo ed parirsi a questa nuova realtà e trasformarsi insieme a noi. Ogni strato sociale riuscirà a trovare il proprio interlocutore, il movimento può esserlo per gli operai che lottano.

Alcuni compagni giovani di Caserta

Ieri mattina abbiamo aperto l'uovo, ma non abbiamo trovato la sorpresa che ci aspettavamo: sottoscrivete, compagni, per il QdL

Per Moro si indaga ancora a vuoto: non c'è nessuna traccia

Battute e perlustrazioni di polizia e carabinieri anche lungo il litorale tirrenico - Mentre i giornali parlano di terroristi individuati, gli investigatori invitano a non dar troppo credito ai riconoscimenti

Roma rimane accerchiata da posti di blocco la cui unica funzione «non ideologica» è quella di rallentare il traffico e creare lunghe colonne. La griglia dei posti di blocco si è rilevata per quella che è appunto una rete con tanti buchi.

Molti romani hanno abbandonato la città per la tradizionale pasquetta e il centro della città è invece invaso da turisti che si godono il sole tranquillamente.

Una città almeno apparentemente tranquilla dunque, anche se le provocazioni sono sempre in agguato. Sabato un'altra tentata contro i compagni rivoluzionari. All'Appio, senza nemmeno mandato, la polizia ha perquisito la sede del centro sociale di via Calpurnio Fiamma e la sede di Dp.

Ieri mattina e per tutto il giorno vi è stata una ampia battuta di polizia in tutta la zona costiera che va da Civitavecchia a Terracina. Da oggi, dopo la pausa pasquale, riprenderanno anche le attività politiche e le dichiarazioni.

Il consiglio dei ministri approverà giovedì la seconda parte delle misure di urgenza concordate nel vertice dei partiti.

Dopo il varo della scorsa settimana dei decreti legge contenenti il fermo e interrogatorio senza difensore e una serie di misure riguardanti comunque il rafforzamento della polizia, i nuovi provvedimenti dovrebbero riguardare soprattutto la magistratura. Si tratta di aumento degli organici, acceleramento dei concorsi per magistrati, misure finanziarie nel settore, riapertura dei carceri mandamentali, ristrutturazione degli agenti di custodia. Alla solerzia e chiarezza del governo nel fare leggi speciali si contrappone anche oggi la più grossa oscurità sull'andamento delle indagini.

Inserto speciale del QdL su Fausto e Lorenzo

Oggi le pagine 3/4/5/6 costituiscono l'inserto «spciale» che il *QdL* ha approntato sulla vicenda di Fausto e Lorenzo. Contiamo di diffondere molte copie di questo inserto (i compagni, anche non di Milano, possono ancora farne richiesta al *QdL* per la vendita militante nei prossimi giorni), per segnare ancor più il contributo che il nostro giornale, con le sue inchieste e la sua campagna, ha realizzato anche per la morte dei due compagni.

Cogliamo l'occasione per rinnovare ai compagni il gentile invito a sottoscrivere (sempre per la vita e la rinascita del *QdL*), usando il conto corrente postale n. 645200 e altri mezzi. A parte il tono formale e ossequioso, compagni abbiamo bisogno di un frego di soldi: pensate che un giorno e cinque no le tastiere funzionano più o meno bene; abbiamo necessità di revisionarle a fondo; ma occorrono quattrini. Se cominciamo a far marciare la sottoscrizione, questa è la prima spesa (di un lungo elenco) da fare.

Al convegno internazionale femminista di Roma sulla violenza un dibattito ricco, teso, aperto

Come si fa a dire tutto in due parole?

ROMA La Casa delle Donne, sede del convegno internazionale sulla violenza contro le donne, non è stato solo un luogo di dibattito, di confronto, di elaborazione, è stato anche il posto dove per due giorni ci siamo incontrate per scambiarci impressioni, per tessere collegamenti a livello nazionale o internazionale, per comprare ciò che altre avevano costruito: monili, vestiti, manifesti, profumi, giocattoli. Molte, dopo aver seguito i lavori nelle varie commissioni, si ritagliavano momenti di svago uscendo nei cortili a cercare compagne di altre città, per scambiare indirizzi e numeri di telefono.

Le mense sempre affollate...chi comprava pane e ricotta, chi chiedeva un piatto di insalata e pomodori, chi si buttava sulle torte. Nel pomeriggio del secondo giorno ti coinvolgeva la preoccupazione, urlata al megafono, delle compagne che avevano paura che le provviste comprate fossero troppe rispetto al numero di presenze; così, alla sera, i corridoi si sono trasformati in mercatini rionali: chi comprava cesti di lattuga, chi filoni di pane, chi intere forme di ricotta.

Ogni muro era tappezzato da cartelli, da scritte, da disegni, da fogli, che comunicavano l'andamento dei lavori o le stanze di riunione. Chi lasciava messaggi, chi li cercava.

Erano presenti anche donne con i loro figli. Questi, immediatamente erano fatti attivi nell'organizzazione della commissione che ha affrontato il problema della violenza sui bambini. Uno a stento si fa largo tra le compagne che lavorano nella commissione «violenza tra donne», approfitta di un momento di silenzio...*«Chi di voi è interessata a discutere sulla violenza fatta dai bambini? Venga nella stanza numero tre»*...Silenzio...Risata generale.

Poi la voglia di essere presenti a tutte le commissioni e dall'altra quella di rimanere all'interno di una per riuscire, finalmente, ad approfondire alcuni temi. La voglia di essere presenti solo per se stesse e l'assillante necessità di riportare all'indomani, sulle pagine del giornale, quanto visto, sentito, capito. La rabbia di subire, senza possibilità di soluzione immediata, una delega da parte di tutte quelle compagne o compagni che, all'indomani, aprendo il giornale esigono di trovare quanto a loro interessa. La voglia allora, di non essere più da sole di fronte alla pagina da riempire ma in molte di più, la voglia che la scrittura diventi patrimonio generalizzato come lo può essere la lettura. Si entra e si esce da più commissioni, poi, alla fine, si decide di coinvolgere altre compagne che hanno partecipato con continuità ai lavori.

Questo per avere la possibilità di costruire, insieme, per questa settimana una pagina che dia una dimensione il più reale possibile del Convegno. A pagina due una prima cronaca, purtroppo incompleta dell'assemblea che si è tenuta il terzo giorno del convegno.

DALL'INTERNO

È innocente, non un «mostro»

Liberiamo il compagno G. Zambon!

«Dall'interrogatorio e dalle perquisizioni subite da Giuseppe Zambon non è emerso nulla che giustifichi il suo arresto». Così affermano i compagni di lavoro di Zambonn il compagno arrestato per sospetta collusione con le Br la settimana scorsa, a Milanom

«Il biglietto semidistrutto sul quale il compagno si è rifiutato di dare spiegazioni alla Ps, conteneva parole prive di qualsiasi significato interessante»m Ciononostante l'arresto s stato convalidato, per sospetto di appartenenza ad associazione sovversiva [art X70p e per favoreggiamento [artm W78pcm

«La motivazione del rifiuto di Zambonc affermano gli estensori del volantino *«più volte ribadita da Zambon stesso nel corso dell'interrogatorio, s stata quella di non voler fare delle delazione nei confronti di una persona che si occupa della controinformazione in Germania Ovestn tenuto conto della situazione di criminalizzazione dei compagni della Rft»*.

Il volantino così continua: CChe la situazione attuale di repressione nella Rft sia grave tanto da giustificare il comportamento di Zambon è confermato dal fatto stesso che oggi si apre in Germania una sessione del Tribunale Russel proprio su questo tema. Inoltre la polizia tedesca ha fornito alla magistratura italiana il nome di una compagna, sulla cui macchina da scrivere sarebbe stata battuta la fatidica lettera. Supponendo che ciò sia vero tale compagna risulta essere libera e lavora in università a Francoforte».

«Non si capisce quindi come si possa configurare il reato di favoreggiamento riferito ad una persona libera e niente affatto clandestina. Se l'arresto di Zambon è ingiustificato sul piano giuridico chiaramente l'arresto va ricercato in campo politicoM qui si vuol colpire acnora una volta un compagno che ha lavorato nel Comitato Internazionel di difesa dei detenuti politici europei, perchè la Germania vuole che non si sappia quel che succede nelle sue galere. Il suo potere è tale da rendere possibile lo stravolgimento dei compiti del Tribunale Russel»m

«Vogliamo la scarcerazione immediata di Giuseppe Zambon e che nel Tribunale Russel, dove l'Italia è rappresentata dagli on. Terracini, Lombardo, Radice e Riccardo Lombardi vengano discusse sia le condizioni dei detenuti politici (isolamento, celle di deprivazione sensoriale, eccm)n sia le vere cause della morte di Holger Meins, Siegfreid Hausner Katharina Hammerschmidt, Ulrike Meinhof, Andreas Baader, Gudrun Enslin, Jan Karl Raspe, Ingrid Schubert, come l'interferenza della Germania e dei suoi sistemi di criminalizzazione nei paesi europei, in particolare in Italia»m

Cinquemila donne all'assemblea finale del convegno sulla violenza

«Cosa significa per noi affermare l'autonomia»

Conclusi ieri a Roma i tre giorni del convegno - La sintesi del lavoro delle commissioni «Essere femminista ha significato accettare la mia diversità» - La commissione «violenza tra donne» - «Non omosessualità, perchè questa è la nostra sessualità»

ROMA - Nell'aula magna del rettorato ieri mattina ci siamo ritrovate in migliaia per l'assebblea finale del convegno internazionale sulla violenza contro le donne.

Tremila, forse più realisticamente cinquemila, eravamo riunite, per la prima volta nel convegno, dopo due giorni di dibattiti, tutte insieme.

Erano presenti compagne arrivate da zone diverse, dalle grandi città dove il movimento ha da anni un apropria storia, da piccoli centri dove l'essere femminista è ancora pesantemente causa di diversità ed emarginazione, dove magari si inizia adesso l'esperienza dei consultori. Ieri una compagna venuta dal nord, parlando di una di queste situazioni, diceva di «valli» anzichè di quartieri, e di «neve» che impedisce l'aggregazione delle donne, dando un altro elemento per costruire la realtà del movimento delle donne oggi. E poi le compagne straniere, non tantissime rispetto alle italiane, ma ognuna portatrice di esperienze e situazioni particolari. C'erano compagne giunte dall'Australia e dall'Irlanda che hanno riportato il loro lavoro all'interno della casa delle donne picchiate; qulle francesi che hanno esposto una denuncia pubblica dell'inefficienza, a due anni dalla sua entrata in vigore, della legge sull'aborto; le compagne inglesi che hanno fatto presente come, all'interno del convegno, ci fosse stata una gravissima dimenticanza e cioè il problema della prostituzione.

L'assemblea di ieri è stato un momento di sintesi del lavoro delle varie commissioni e, fin dall'inizio del convegno, ogni gruppo si era impegnato a preparare una relazione, nè ufficiale nè defnitiva, ma comunque capace di rendere esplicito a tutte il dibattito. Uno sforzo anche di metodo, dunque. Nessuna voglia di cadere nel tradizionale finale ma anche la preoccupazione di socializzare e rendere tutte il più possibile partecipi ai temi affrontati all'interno di ogni gruppo.

E così, alle 11, sono iniziati gli interventi. Il primo gruppo a parlare è stato quello sulla violenza nella coppia. All'interno della commissione le compagne si erano ritrovate in parecchie e per due giorni, partendo soprattutte da tante esperienze del vissuto, il tema coppia è stato sviscerato e via via collegato ad altri temi vicini. Si è parlato soprattutto di autonomia: «parlare di autonomia all'interno o all'esterno della coppia - diceva la compagna che prima ha riportato i contenuti della discussione - è un falso problema. Il punto è la costruzione di ognuna di noi in quanto persona. Ed allora, partendo dal fatto che io, donna, sono diversa dal maschio, e rivendicando la mia diversità, per me autonomia vuol dire costruire una mia cultura, un mio linguaggio. L'essere femminista significa aver fatto una scelta di autenticità e di accettazione della mia diversità, essere in ascolto di me stessa per accettare anche la mia «improduttività», se così chiamano, riportata all'universo maschile, la nostra emotività ed i nostri tempi».

Parlare di coppia ha voluto dire anche aprlare di sessualità nella coppia, di solitudine, della dipendenza psicologica ed affettiva della donna, del rapporto con le istituzioni visto che la coppia è coppia, e non prima o dopo diceva un'altra compagna del gruppo. Rifiutiamo anche l'immagine della donna forte, autosufficiente perchè ha negato una parte di sè, apprendo senza bisogno di affetto o di maternità. «Uscire dalla logica della coppia crea spesso solitudine, ma è importante accettarla, come angoscia di ritrovarsi da sole in quanto risultato della schizofrenia tra i ruoli imposteci (la dolcezza, l'abnegazione) e la nostra rabbia di rifiutarli.

La lunga denuncia della compagna francese a proposito della inefficacia della legge sull'aborto, ha riproposto i limiti di una normativa sull'aborto soprattutto perchè alla legge, come è successo anche in Francia, non è seguito uno sviluppo delle strutture che dovevano garantirlo. La compagna ha denunciato le discriminazioni a cui sono pesantemente soggette le minorenni, le straniere e le immigrate e ha rivendicato l'importanza dell'autodeterminazione della donna anche a proposito del metodo con cui lei stessa vuole che le sia praticato l'aborto.

Gli interventi sono quindi continuati con il resoconto del gruppo che ha trattato il tema della violenza tra donne, uno dei più affollati ed anche quello che maggiormente ha suscitato curiosità fra chi ha fatto da spettatore a questo incontro internazionale. «C'è chi ha voluto vedere nel mostro parlare di violenza tra donne, la fine della sorellanza nel movimento femminista, ed invece per noi è stato riaffermato il nostro coraggio, come movimento e come persone, di mettersi in discussione continuamente» ha detto la compagna intervenuta.

Ha parlato poi una compagna della commissione sessualità, come volutamente è stata chiamata: «non omosessualità ma sessualità, perchè questa è la nostra sessualità», denunciando le difficoltà, trovate anche fra le compagne stesse, a vivere liberamente una scelta di sessualità «fuori dalla norma». Quindi è intervenuta una donna della commissione sulla violenza dello stupro, che ha trattato anche il problema delle denunce internazionali e delle leggi che regolamentano i reati contro le donne.

Al momento dell'interruzione per il pranzo, organizzato nella mensa dell'Università, erano ancora tantissime le commissioni che dovevano prendere la parola. L'assemblea è poi ricominciata nel pomeriggio, ma, per i tempi imposti dalla chiusura del giornale, delle altre tematiche riparleremo nei prossimi giorni, cercando anche di riportare interventi e il materiale uscito durante il convegno, nonchè le nostre impressioni su questi tre giorni di lavori.

Il centro Leoncavallo di Milano respinge la strumentalità delle Br

A proposito del documento n. 2 delle «Brigate Rosse» sul rapimento dell'on. Moro, nel quale è detto fra l'altro «onore ai compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli assassinati dai sicari del regime», il centro sociale Leoncavallo di Milano, del quale i due compagni uccisi facevano parte, ha diffuso un breve comunicato. In esso è detto: *«respingiamo l'uso strumentale del nome dei due compagni da parte di un gruppo che ha scelto di inserirsi organicamente nella strategia della tensione»*. Nello stesso comunicato, gli esponenti del centro Leoncavallo ribadiscono che *«sia il rapimento di Moro sia l'assassinio dei compagni si inquadrano nella spirale terrorismo-repressione che si cerca di instaurare nel nostro paese»*.

Tre morti e due feriti: travolti da una slavina

Tre morti: il bilancio di una scigura avvenuta domenica pomeriggio nel trentino, vicino al passo Falzaregol tre sono vittime, insieme ad altri due feriti, di una slavina; stavano facendo una escursione di sci aplpinistico quando sono stati stravolti dalla valanga.

Incontro pasquale tra i boss Carli e Cossiga

Neanche per pascua il superminimo della repressione e il presidente della associazione padronale si concredono tregua. I Vigili, solerti, preoccupati per le sorti dell'italica patria, Cossiga e Carli si sono ieri incontrati al Viminale. Cosa si sono detti? Massimo riserbo negli ambienti del ministero degli interni, tanto per cambiare. Da indiscrezioni del tutto attendibili sembra però che il colloqui sia stato molto breve: Cossiga stava sfogliando una margherita («lo trovo, non lo trovo?»), e Carli non ha avuto il cuore di chiedergli come andava. Dopo gli auguri pasquali, il rapido commiato.

Mancini accomodante a due giorni del congresso Psi

Mercoledì si apre a Torino il 41° congresso nazionale del Partito Socialista Italiano. Alla vigilia si moltiplicano le dichiarazioni le interviste, le previsioni sull'esito del congresso. Ieri Mancini ha fatto sentire le sua voce dalle colonne del *Settimanale*, affermando la sua disponibilità per un impegno unitario nel partito. Si vede che, dopo l'esito dei congressi regionali, Mancini cerca di recuperare e di preaparare la strada per non essere emerginato dall'asse Craxi-Signorile. In questo senso vanno intrepretate le dichiarazioni contrarie alle correnti e ottimiste circa le possibilità future del Psi.

Si è svolta nei giorni scorsi a Parigi «Alfredo 78» il convegno internazionale delle radio democratiche. Vi hanno partecipato circa sessanta radio, la metà delle quali francesi.

I lavori si sono svolti in tre commissioni su cui riferiremo nei prossimi giorni. Pubblichiamo oggi un comunicato votato alla unanimità da tutte le radio.

L'assemblea generale di Alfredo 78 riunitasi a Parigi nei giorni 25/26/27 marzo con la presenza di radio locali democratiche provenienti da Francia Italia Spagna Belgio Germania denuncia la nuove gravi misure repressive che il governo italiano ha messo in atto approfittando della situazione creata dal rapimento Moro, come tese a combattere il terrorismo e che di fatto portano ad una limitazione delle libertà personali e delle libertà di informazione. Infatti la creazione di centri di ascolto delle radio locali da parte della polizia con possibilità di intervento immediato, per la chiusura senza la autorizzazione del magistrato diventa di fatto il fermo di polizia per le radio democratiche. Esprime la più netta condanna per le misure che vanificano i risultati di anni di lotta per la democratizzazione dell'informazione e per la riappropriazione dei mezzi di comunicazione e che soprattutto in Italia hanno espresso maggiormente il bisogno di questi mezzi. Invita tutti i democratici ad impegnarsi per la difesa dei diritti fondamentali di espressione e di informazione ed a mobilitarsi immediatamente qualora queste misure repressive dovessere essere applicate.

Solo i poliziotti riescono a far furti a Roma!

La malavita tradizionale romana si considera, forse non a torto, uno dei settori più colpiti dal rapimento di Moro.

Da giovedì scorso, giorno del rapimento si è fatta solo una rapina di qualche rilievo, mentre per lo più vi è una inattività forzata. Il sistema di posti di blocco della polizia non è in grado di bloccare dei terroristi preparati ed informati, ma funziona di certo per la mala locale. Alcuni settori di questa inoltre, sono stati messi a torchio nel tantativo di individuare eventuali basisti locali di cui i terroristi potrebbero essersi serviti. Nella situazione tesa se ne è certo accorto il poveraccio che l'altra sera ha tentato un furto rompendo una vetrina proprio in via Nazionale vicino alla questura. Per di più ha scelto l'ora sbagliata, il momento in cui usciva un autocolonna che andava a dare il cambio ai posti di blocco. Il malcapitato è stato subito circondato da gazzelle, blindati, uomini corazzati, ecc.

Più abili indubbiamente i malviventi che sono riusciti a sfruttare le ricerche dei terroristi. Si sono presentati alle 19,30 in caso di una anziana signora, vestiti elegantemente e con le pistole in mano. «Siamo della polizia e dobbiamo perquisire» hanno detto allo spioncino. La signora desiderosa di collaborare con lo stato ha paerto e ha perso quarantamila lire e un braccialle d'oro.

«Queste leggi sono una svolta autoritaria»

«Mi rifiuto di credere che non ci siano altre strade da battere tra il rafforzamento autoritario del potere e il terrorismo»m

È una significativa frase di Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia» contenuta in un intervento sulle ultime leggi speciali apparso sul Messaggero.

In riferimento a queste ultime Fedeli sostiene «Ma si crede davvero che quelle norme possano servire, non dico a sconfiggeren ma anche solo a mettere in difficoltà le Br? Forse si pensa che terroristi di quel livello si facciano intrappolare da una intercettazione telefonica? O che, scioccati dall'arresto crollino sotto un energico interrogatorio? Evitare di nominare subito il difensore di un arrestato fa davvero guadagnare in rapidità ed efficacia? La minaccia dell'ergastolo può fermare chi uccide a sangue freddo?cm

In sostanza ciò che Fedeli conferma s che le misure prese non hanno assolutamente rilievo nella lotta contro il terrorismo, la debolezza principale sta nella inefficenza professionale e tecnica delle forze di polizia. I fatti accaduti, dalla uccisione della scorta allhandamento delle indagini confermano questa realtà, per cui oggi secondo il direttore di Nuova polizia solo «una polizia professionalemnte ben preparata, meglio equipaggiata, completa negli organici, coordinata al suo interno, inserita nel tessuto sociale del paese, non minorata sul piano dei diritti civili endacali, può reggere il confronto con l'avversario che ha davanti».

Ma invece di lavorare in questo senso il governo fa scelte diverse. «Oggi s in atto un processo inverson sostiene Fedelim Si approvano norme, ma non si mette mano alla riforma della Ps, ci si illude di colmare così un vuoto che ha ben altre causen e si finisce con l'innescare una spirale perversa al fondo della quale ci sono lo stato d'assedion i tribunali militari, la fine delle garanzie costituzionali, lo stato di polizia.

Per questo - continua l'intervento - non mi sento di partecipare al quasi totale unanimismo con cui tali nrome sono state positivamente accolte sullhonda dellhemotività e gravità del momento.

Su questo unanimismo bisogna dare con freddezza e lucidità un giudizio politicoM è lhallegoria dietro cui passa una svolta autoritaria concreta e progressivaM s la facciata di comodo dietro cui avanza lhattacco al quadro democratico»m

Che le leggi speciali non servano a niente sostiene in conclusione Fedeli non è un giudizio solamente suo, è il risultato di una consultazione con centinaia di poliziotti fatta negli ultimi giorni.

Su Com-Nuovi Tempi un'intervista a Benvenuto e Giovannini su terrorismo e difesa della democrazia

«A qualche reazionario le Br fanno comodo»

Sulla situazione politica che si è creata dopo il 12 marzo Com Nuovi Tempi ha intervistato Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil e Elio Giovannini, segretario della Cgil. «Appena è stata conosciuta la strage - ha detto Benvenuto - noi abbiamo cercato di far vedere che la reazione del paese non era quella che volevano i teroristi. Abbiamo pensato che bisognava sconfiggere le reazioni emotive che in un paese, con delle grandi tradizioni democratiche ma anche delle componenti di conservazione e autoritarie, corrono il rischio di realizzarsi. Penso alla reazione isterica, non di opinione pubblica, presente in alcuni settori del mondo politico. I lavoratori hanno fatto sciopero in solidarietà e non contro le istituzioni e hanno detto no alle leggi eccezionali».

Il segretario della Uil ritiene anche che il movimento sindacale debba farsi delle autocritiche: «in passato i problemi del terrorismo li abbiamo affrontati sempre pensando che si potesse limitare allo sciopero di protesta, allo sciopero simbolico e di solidarietà, col comunicato stampa in cui si condannavano certe cose. Perchè siamo ora convinti che occorre fare di più? Le istituzioni semocratiche debbono essere difese, perchè la gente senta proprie, debbono funzionare. Ecco perchè abbiamo preso contatti con la magistratura, con i carabinieri, con la polizia: per dire ad essi il no alle leggi eccezionali e per vedere come affrontano il problema di un funzionamento di questi corpi».

Da dove nasce il terrorismo, dove trova terreno fertile? «Non ha niente a che spartire con l'altra violenza che c'è nel nostro paese, quella violenza che pure noi combattiamo e che è frutto dell'emarginazione e della disoccupazione». Le Brigate Rosse «cercano però di strumentalizzare questa violenza e dobbiamo rendercene conto. Dobbiamo sapere che tra diz noi c'è un rischio oggettivo: se non facciamo niente sui problemi di politica economica, questo terrorismo può saldarsi con la disperazione della gente. Io lo vedo, lo vivo con angoscia». Il rischi) dell'unanimismo, nel quale vengono appiattite tutte le contraddizioni, per Benvenuto è reale: «L'obiettivo è che vogliamo tutti la democrazia e la vogliamo difendere. Condanniamo chi usa le armi, le P38. Però un dibattito deve restare aperto nel paese...Dobbiamo recuperare un rapporto con i giovani. I due ragazzi assassinati a Milano non sono una cosa diversa dai cinque agenti di polizia massacrati. Il movimento sindacale si deve stringere intorno agli uni e agli altri».

Il compagno Elio Giovannini, della segreteria nazionale Cgil, ritiene che il 16 marzo, con la risposta di massa ala ra rapimento di Koro, abbia dimostrato che «l'Italia non è la Germania, esiste un tessuto democratico robusto nel paese e c'è una grande intelligenza politica della masse, che le ha portate immediatamente a riconoscere immediatamente nell'attentato a Moro una manovra reazionaria, un tentativo di riportare indietro il paese. «Due decisioni molto importanti sono state prese negli ultimi giorni: :La prima, quella di attestare con grande forza il movimento sindacale nel rifiuto di misure di ordine eccezionale, nell'insistere sull'esigenza di un rafforzamento dello stato. E bbiamo chiesto anche la riforma della pubblica sicurezza, la sua democratizzazione. L'altra cosa importante è la volontà di dichiarare le Brigate Rosse nemici della classe operaiaa classe lavoratrice italiana».

A proposito della decisione del sindacato di costituirsi parte civile al processo di Torino, decisione che ha fatto affiorare anche dissensi e polemiche, Giovannini crede che questa mossa non serva certo «per introdurre un ulteriore elemento di difficoltà nel già difficile andamento del processo, ma per rendere esplicita l'alterità della linea delle Brigate Rosse rispetto alle lotte della classe lavoratrice italiana.. È stata anche giusta la decisione del sindacato milanese di partecipare ai funerali dei due ragazzi ammazzati a Milano. Questo conferma la linea di presenza di massa dei lavoratori italiani nella lotta democratica, rifiuta una discriminazione fra morti di prima e di seconda classe.

Dal quartiere Crocetta partono tutti gli agguati fascisti della zona tra Milano e Monza

Arrestati gli aggressori del compagno di Cinisello

Vanni Muretti, infermiere impiegato nel sindacato alla clinica Bassini di Milano, appartenete a Democrazia Proletaria è stato ricoverato in ospedale in seguito ad una aggressione fascista.

I fatti si sono svolti sabato, poco dopo mezzogiorno, in via Lincoln, una delle vie centrali di Cinisello, grosso centro satellite di Milano. Tre dei cinque aggressori sono già stati trattati in arresto.

Si tratta di Fabrizio Garsia, 17 anni, con alle spalle una decina di denuncie (l'ultima è di domenica 5 marzo quando si è scagliato contro i compagni che facevano propaganda al quartiere Crocetta), Vittorio Urcioli, 19 anni, spacciatore di droga, e Vincenzo Sagrestano, in servizio di leva.

Mentre Vanni attendeva l'autobus della linea Atm che doveva portarlo a Milano per il suo turno di lavoro, Vincenzo Sagrestano transitava con il suo motorino. Dalla fermata dell'Atm al punto di ritrovo dei fascisti del quartiere Crocetta, in Pza Stalingrado, vi sono solo 150 metri.

Due o tre minuti dopo, infatti una Opel rossa si accostava al marciapiede. Ne scendevano 5 persone che a pugni e calci massacravano il compagno.

I compagni di Cinisello lo portavano immediatamente al Bassini, dove gli prestavano le prime cure. Poi si ricavano direttamente all'Ufficio politico della Questura di Milano, dove, sulla base delle indicazioni fornite dall'aggredito, sporgeva denuncia.

È stato questo fatto, questa scelta di recarsi direttamente alla Questura, a permettere l'immediato arresto di tre dei colpevoli. Infatti a Cinisello i fascisti godono di ampie coperture, soprattutto da parte del locale comando dei carabinieri, presso cui lavora addirittura uno degli arrestati. L'Urciuoli. Già in altre occasioni il mar, di Deglie si è limitato a trattenere per sole 24 ore fascisti colpevoli; l'ultimo esempio risale a febbraio. quando Pino Puma ha sparato addosso alla madre. Ventiquattro ore nella casermetta, e poi la libertà.

Perche a Cinisello si assiste a tante aggressioni, a tanti pestaggi di fascisti, ad un clima di terrore per cui molti giovani sono costretti a farsi accompagnare a casa per evitare le ronde fasciste? Cinisello, nel suo complesso, è una cittadina rossa. I voti a sinistra da anni raggiungono ampiamente la maggioranza.

Il neo, se così si può chiamarlo, è rappresentato dal quartiere Crocetta, vicino a Monza e a Milano. Questo quartiere, diversamente dal resto, è composto in gran parte da una popolazione instabile, con caratteristiche sociali estremamente disomogenee. Molti sono gli appartenenti ammobigliati, abitati da magnaccia e prostitute, accanto a pied à terre di facoltosi milanesi, a case di piccolo borghesi che vogliono stare vicini al centro. Lo spaccio, la circolazione di droghe pesanti vi è massiccia. Accanto a questa un fenomeno che è tipicamente milanese.

Molti dei fascisti, ricacciati dalle mobilitazioni di massa degli anni scorsi, si sono dati ai più loschi traffici, soprattutto verso il mercato dell'eroina. Questo quartiere disgregato da solo fornisce la metà dei voti fascisti di Cinisello (700 su 1300), mentre il rapporto tra gli abitanti è di uno a dieci. Ovvio che questo si trasforma nel paradiso dei fascisti. Oltre che questo si a quelli locali, vi circolano spesso soggetti come Franco Locatelli, con tutto il suo entourage monzese e brianzolo. Pare infatti che i sue aggressori non riconosciuti siano di Monza.

In questa realtà vive anche una grossa fetta di giovani sottoproletari a cui non sono state offerte alternative; non un centro sociale, neanche un luogo di ritrovo che non sia il bar, al cui gestore, con un aperto terrorismo, si impone la presenza di una «mala» marcia da cima a fondo, che nulla ha a che spartire col vecchio «randa» milanese.

Così si spiega la giovane età degli arrestati e il loro già lungo curriculum. Basta poco, un quartiere disgregato e la connivenza di un comando dei carabinieri.

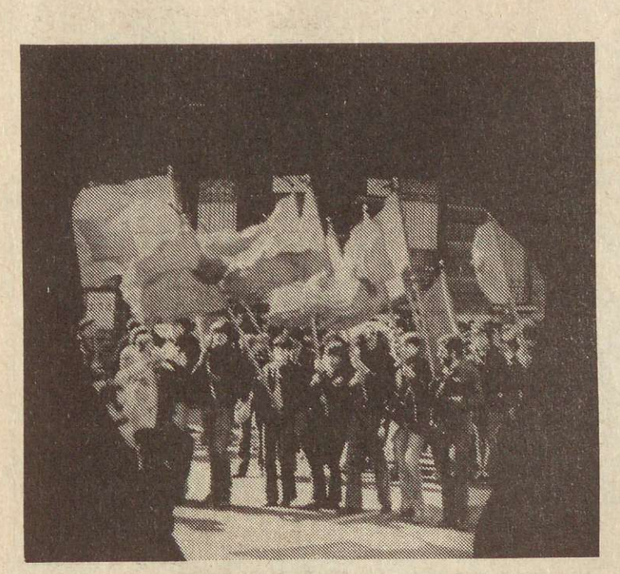
Via Mancinelli
sabato 18 marzo 1978
ore 20.....

quotidiano dei lavoratori

pagina 1
martedì
28 marzo 1978

NUMERO SPECIALE DEDICATO A FAUSTO E IAIO

«Hanno diciannove anni continueranno a vivere»



Da quando «conoscemmo» Fausto e Iaio, quel sabato sera di dieci giorni fa, abbiamo pensato a dare maggiore spazio possibile a tutte le notizie, indicazioni, richieste che ci venivano da ogni parte. Dopo una raccolta di scritti e poesie, dopo un punto sulle indagini e una «cronologia» il materiale raccolto era tanto. Non restava che trovare la giusta collocazione. Queste quattropagine, grazie anche alla collaborazione del centro Sociale Leoncavallo, sono il «prodotto finito» del nostro lavoro. Niente di più che qualcosa di doveroso, assolutamente niente di forzato. A Fausto e Iaio...

Accusa alla stampa

Siamo stufi! Di voi e di tutta l'informazione. Stiamo sopportando da tanto tempo. Riuscite a mostrarci per quello che non siamo. Speculate sui nostri morti, che ormai sono solo nostri. Siete e sarete sempre la mano armata [d'inchiostro] della borghesia. Anche voi ammazzate. Siamo stufi! Anche per questa nuova provocazione siete riusciti nel vostro intento. Abbiamo letto tutte le vostre falsità. Classiche. Perfette. E siamo ancora più stufi! La gente vive sulle vostre cose. Voi vivete sulle loro.

Noi le subiamo come loro, ma non riuscite a incastrarci nel vostro gioco perchè le cose le vivete sulle loro.

Noi le subiamo come loro, ma non riuscirete a incastrarci nel vostro gioco perchè le cose le viviamo, le paghiamo, e la nostra realtà non la stravolgerete di certo voi.

Non abbiamo bisogno di voi nè per farci sentire, nè per fare le cose.

Smentiamo tutto!

E con noi lo smentisce tutta la gente che ha partecipato al funerale, che ha capito. La gente, e lo crediamo, non è curiosa, ha solo paura, non le piacerà sapere quello che scrivete, ma confermerete e alimenterete in loro solo la paura che ormai non è nient'altro che paura di vivere in una società stravolta da voi e da quelli come voi.

Noi ci siamo e siamo stufi dei vostri giochi.

I compagni del
Centro sociale Leoncavallo

Altri due omicidi «accidentali»?

MILANO Se c'è una cosa vergognosa nelle indagini avviate subito dopo l'uccisione dei compagni Fausto e Iaio, questa è nel modo e nella assidua convinzione che gli inquirenti *hanno di trovarsi di* fronte a uno dei tanti episodi della guerra che da anni si è iniziata a Milano tra le varie componenti della malavita organizzata.

Nonostante la rituale risposta secondo cui «*si sta indagando in tutte le direzioni*» la realtà è quella che di direzioni ne è rimasta in piedi solo una, secondo gli investigatori, quella che porta al sottobosco dello spaccio delle droghe pesanti o, al massimo, quella di un delitto «senza movente» e inspiegabile. Questo atteggiamento l'abbiamo già conosciuto in passato, quando persino la morte di Pinelli era diventata qualcosa di «accidentale», o ancora quella più recente del compagno Walter Rossi a Roma.

Anche nel caso dell'assassinio di via Mancinelli quindi siamo davanti ad una delle consuete operazioni fumogene in cui gli apparati di polizia si fanno ispiratori e i giornali della grande informazione indipendenti e di partito, si fanno interpreti.

Non c'è traccia, nelle indagini, di una sia pur minima ricerca nelle direzioni che il movimento, i compagni di Fausto e Iaio hanno indicato da subito: quella politica, quella che colloca gli omicidi del Casoretto dentro una situazione fortemente deteriorata e condizionata, e dal rapimento di Moro, e da tutto quanto ne è seguito.

In un quadro, insomma, dentro il quale le forze reazionarie non sono state certo a guardare l'evoluzione degli avvenimenti ma hanno preso l'iniziativa. Un'iniziativa eclatante e ideologica a livello pubblico. Un'iniziativa terroristica e «fisica» a livello clandestino, un livello la cui crescita organizzativa abbiamo constatato in diverse occasioni in questi ultimi mesi.

In che considerazione sono stati presi, ci chiediamo poi, i vari messaggi che hanno rivendicato l'uccisione dei compagni? Già da sabato notte 18 marzo i «*Giustizieri d'Italia*» si erano fatti vivi a Roma. Poi era stata la volta del «*Gruppo armato Sergio Ramelli*» e infine, giovedì scorso erano stati l'«*Esercito nazionale rivoluzionario-Brigate combattenti Franco Anselmi*» e il «*Gruppo nazionale di redenzione*» ad attribuirsi la paternità dell'agguato di Milano.

Che cosa sanno gli esperti della «Digos» di questi gruppi? Di certo gli archivi del «nuovo» Ufficio Affari Riservati saranno zeppi di nomi di compagni, segnalati nei più illegali dei modi ma i fascisti? È cosa abbastanza scontata e di pubblico dominio che la «caccia ai fascisti» in questa Repubblica non si è mai iniziata da parte degli organi dello stato.

Così il rapimento di Aldo Moro è «strategia della tensione» e i delitti fascisti o di squadre di killer sono tutt'altro, anche se questo non è palesemente vero: l'importante è che non si confondano le acque e che non ci siano diversivi nelle grandi operazioni di polizia contro i responsabili o presupposti tali dell'agguato di via Fani.

Allora le conseguenze di questa impostazione sono chiare. Fatte rapide perquisizioni nelle case di fascisti milanesi dalla pistola facile e ultrasputtanati (Mario Corselli, Paolo Enrico, Monterosso e pochi altri); «visitati» in superficie alcuni ambienti della delinquenza organizzata e dello spaccio di eroina, le «pistole» degli investigatori, nel giro di una settimana, paiono già percorse tutte.

Tutte, inutile dirlo, senza esito. Per questo sono gli stessi compagni del centro sociale Leoncavallo a voler assumere su di loro l'impegno di una controinchiesta che poggi le sue gambe su una ricostruzione innanzitutto «politica» dei fatti.

In questura, alle nostre critiche, ci rispondono che noi faremo troppi collegamenti! Noi, testardi, insistiamo a farne. Diciamo, intanto, che ci ricordiamo come è stato ucciso a Roma, la sera del 1° marzo scorso il compagno Roberto Scialabba, ucciso da tre killer che se ci fossero riusciti avrebbero ucciso anche i suoi accompagnatori, inseguendoli come cani.

«Stranamente» anche in quell'occasione i giornali parlarono di «regolamento di conti tra spacciatori di eroina» e di delitto «senza movente». Tra l'altro, il giorno dei funerali di Roberto, durante l'assalto ad un'armeria di Roma, veniva ucciso un fascista, Francesco Anselmi, lo stesso nome di cui si fregia uno dei gruppi che hanno rivendicato la morte dei compagni di Milano.

Ma anche l'ipotesi che, dopo l'omicidio dei cinque poliziotti di guardia a Moro, sia entrato in azione una «squadra della morte» costituita da elementi collegati o addirittura interni a squadre speciali, a «teste di cuoio» incontrollate, è una ipotesi che non scarteremo bellamente.

Le bombe di Trento del '71, la vicenda del «Drago Nero» e fatti e vicende similari dimostrano bene quanto sia stata e sia ancora profonda la presenza in certi corpi dello stato di individui fascisti, pronti a tutto in determinate circostanze.

Se questo si verifica al vertice di questi organismi «riservati» tanto più la cosa è consistente alla base, tra gli agenti «speciali». Insomma, quello che si vuole dire è semplice, è che non per fissazione, ma valutando politicamente certi fatti, diciamo che o gli inquirenti cambiano registro, o anche questa verrà consumata per intero una provocazione che colpendo Iaio e Fausto mirava a colpire tutti i compagni, le loro idee e le loro lotte. I fascisti, i killer che hanno ucciso avevano a modo loro, «un cuore» da colpire: quello dei loro più irriducibili nemici.

Parlano i compagni del Leoncavallo: come funziona il centro sociale, qual'è la sua storia, le attività che vi si svolgono

Un punto di riferimento per la gente del quartiere

Avevamo chiesto ai compagni del Leoncavallo che scrivessero loro una specie di storia del loro Centro, ma hanno preferito parlare con noi, tutti insieme, nel luogo dove si organizzano.

QdL: Com'è nato il centro?

R: - Il centro è nato nell'ottobre '75, in una realtà sociale dove già operavano circoli giovanili, comitati di quartiere, collettivi politici, che tutti insieme hanno occupato lo stabile. La «coabitazione» di tutte queste realtà non è stata facile, e presto i collettivi politici hanno incominciato a creare problemi, anche se le forze politiche non si intromettevano in quanto tali, ma agivano indirettamente attraverso i loro organismi di massa. C'era il collettivo donne, i collettivi di Lambrate, il Cam (comitato antifascista militante). Con la crisi generale del movimento, quella che ha tenuto, conservando al centro il suo ruolo di punto di aggregazione, è stata l'organizzazione di lavoro che ci eravamo dati, per commissioni, e che ha resistito, anzi ha aumentato il suo ruolo quando gli organismi o se ne sono andati o si sono dissolti.

QdL: Quale tipo di gente veniva qui e quale direzione politica il centro offriva?

R: -Qui la gente ogni anno cambiava, e c'erano alti e bassi anche per la quantità della partecipazione: la media è stata di 100/150 persone, ma con punte basse di 50 e punte alte di 300. Un'omogeneità politica non l'abbiamo mai avuta, cosa che non ha impedito il lavoro comune e organizzato anche nel quartiere. Ma ad esempio di fronte a momenti come Bologna il centro non riesce ad esprimere una sua posizione e evidenzia le contraddizioni al suo interno. Come centro di aggregazione tuttavia il Leoncavallo non ha mai perso la sua funzione, e così viene sentito dalla gente. Ma abbiamo risentito anche noi della crisi: le commissioni divenivano realtà a sè stanti, che vedevano spesso morire le loro iniziative.

QdL: Una delle principali è stata la scuola popolare. E poi vorremmo sapere qualcosa anche dei vostri rapporti con gli studenti delle scuole della zona.

R: - La scuola popolare è gestita da un gruppo di compagni della zona: un compagno segue tre persone. Abbiamo presentato agli esami di terza media una quindicina di candidati preparati da noi, e hanno avuto il diploma nelle scuole del quartiere.

Il doposcuola adesso è morto, per scazzi politici, ma era molto importante perchè era servito soprattutto ai sottoproletari, che sono numerosi nel quartiere. Per il finanziamento facevamo il mercatino dei libri ad ogni inizio d'anno, con risultati ottimi.

Quanto agli strumenti, il centro è aperto anche per le loro riunioni. Col Settembrini (istituto professionale n.d.r.) abbiamo condotto una lotta per la questione delle aule. Non si trovava la sede per la scuola pubblica, e intanto si faceva sorgere una scuola privata, lo Studium. Abbiamo fatto controinformazione e poi abbiamo occupato con gli studenti la sede dello Studium.

QdL: Vi sarà stato difficile, con questa disomogeneità di cui avete parlato, fare campagne politiche, introdurvi in lotte più generali.

R: - In genere le lotte politiche portavano la sigla dei collettivi che si formavano e c'erano difficoltà per divergenza di linea. Il centro spesso ne è rimasto estraneo, ma ha organizzato iniziative sue; l'autoriduzione del tram, la casa... A Natale abbiamo diffuso manifesti nel quartiere contro il lusso. Ma soprattutto abbiamo fatto controinformazione, quando è morto Walter Rossi, o per incidenti sul lavoro. Al nostro interno è attiva la discussione politica anche generale, in assemblee regolate dallo statuto del circolo. Ultimamente abbiamo deciso di farle due volte al mese, ma in casi di emergenza se ne fanno anche di più.

QdL: Ci interessa il vostro rapporto col quartiere, che abbiamo visto stringersi intorno a voi in questi giorni. Normalmente le vostre attività culturali hanno successo?

R: - Un esempio: dei vecchietti volevano fare una festa di ballo liscio, e hanno chiesto a noi la sala. Facciamo attività di musica, e i giovani vengono.

Ma su questo tema sembra che i compagni non abbiano voglia di parlare, e piuttosto insistono sul fatto che loro escono nel quartiere, fanno controinformazione casa per casa, parlano con la gente; «abbiamo una nostra rappresentatività nell'opinione della gente», dicono. Il resto, il tempo libero e le feste sembrano perdersi nel tempo. Fausto e Iaio erano di quelli che non facevano politica a tempo pieno, forse attirati proprio dall'attività culturale e ricreativa, e quella sera erano lì perchè c'era un concerto.

QdL: Con i fascisti c'erano stati problemi anche prima?

R: - All'inizio hanno fatto una serie di atti di piccolo vandalismo: arrivavano di notte e rompevano vetri, allagavano, rovesciavano gli schedari. Stanno qui vicino, in Viale Lombardia, e qui la vigilanza è difficile, il locale è molto ampio. Quando è stato ucciso il fascista Pedenovi avevano minacciato una casa popolare, e noi l'abbiamo presidiata. Anche questo ha fatto sì che il quartiere senta la nostra presenza come rappresentativa.

QdL: Con le fabbriche della zona avete rapporti?

R: - C'è un gruppo di compagni che se ne occupa. Abbiamo dato lo spazio fisico, ma senza collaborare, ai compagni dell'Atm e del Bassini. Poi abbiamo fatto spettacoli per l'Innocenti, e ultimamente per l'Unidal, la Duina, la Fargas, le fabbriche occupate o in difficoltà, insomma. Ma nella forma appunto di iniziative culturali che affiancano le lotte. Il Centro peraltro è aperto, e qui le fabbriche possono fare le loro assemblee. Rapporti più organici abbiamo con la Flm di zona.

QdL: Un fatto che ha molto impressionato è la reazione delle mamme.

R: - Riteniamo che si tratti di una vera presa di coscienza politica. Sono massaie che avevano solo il televisore, e adesso escono dalle case per trovarsi a parlare. È stata una sorpresa anche per noi, che non avevamo sentore, neppure parlando casa per casa che potessero rivelarsi così. Con i padri si sapeva che c'era lo scazzo, perchè loro sono del Pci, mentre le madri non volevano parlare di politica. «Ci avete sempre conosciuto in cucina - hanno detto - adesso vedrete che siamo brave anche fuori». È una cosa che ci ha colpito molto.

Il ruolo della madre è frustrante, il momento in cui superano la reazione emotiva e reagiscono, subito viene la voglia di partecipare. Dal bisogno a livello emotivo di difendere i figli sta emergendo la volontà di lottare come persone. Il pericolo è che passato il momento tornino a piangere in casa perchè il figlio torna tardi. Ma è importante che adesso anche loro vogliamo una stanza qui, per loro, per poter parlare quando vogliono riunirsi. Anche i padri però adesso sono molto incazzati col Pci.

I compagni del Leoncavallo, fin dall'inizio, hanno tenuto rapporti con le istituzioni del quartiere; la loro azione è stata duplice, garantirsi da sgomberi autoritari, e conquistare credibilità presso la gente. La prassi del casa per casa l'hanno attuata da tempo, e adesso la loro controinformazione trova un terreno preparato da questo lavoro capillare. Uscendo dal Centro siamo andati un momento in trattoria: c'erano i compagni, e c'erano tutti quei giovani che le attività del Centro le hanno finora «consumate», senza impegnarsi ad organizzarle. Fausto e Lorenzo erano fra questi. «L'aver visto l'importanza di essere organizzati con chiarezza politica sta trasformando anche questi compagni» ci hanno detto. Sembravano in attesa che l'attività consueta riprendesse, ma forse con maggiore consapevolezza, con la voglia di lottare che spirava anche mercoledì dalla severa compostezza dei pugni chiusi a dare l'ultimo saluto a Fausto e Lorenzo.

Perchè queste pagine? Quali i criteri di scelta? Non certo criteri d'arte. Abbiamo voluto dare un esempio delle reazioni anche le più emotive, o quelle che spingono a scrivere per far ascoltare la propria voce. L'altra comunicazione, quella collettiva emersa domenica e mercoledì non abbiamo ancora imparato a esprimerla con le parole.

«Roma, Milano...la stessa mano»

Questo Marzo, pesa
politicamente
Il potere ha mosso le sue pedine,
Killers neri
addestrati e veloci
agiscono.
Cinque vite distrutte
Le raffiche del potere atlantico,
dei suoi vassalli
europei.
Il potere economico
comanda,
partiti conservatori
legati alla «reazione»
ubbidiscono.
Si muove la macchina del consenso
beota
giornalacci e televisione
fanno scempio
scrivendo il falso
Roma..Milano,
colpisce la stessa mano;
Lorenzo e Fausto:
una vita da vivere
Stroncata
da mano fascista.
La voce alla radio,
sabato mi ha gelato il sangue
ho consumato rabbia e pianto
durante il corteo notturno.
Domenica ore 10.00
corteo al quartiere,
indescrivibile
momento
quello davanti al «luogo».
Migliaia di pugni alzati,
L'internazionale cantata col pianto,
giovani compagne
disperate
gridano giustizia
per la perdita di Jaio e Fausto.
Gente che dalle vostre case,
dai vostri stadi,
dalle vostre fabbriche
«fredde e incolori»
fate, siete
la «base» al potere distruttore
il vostro silenzio
viene armato contro i vostri figli.
Alzate la testa...
scrutate l'orizzonte
vi sembrerà infinito.....
come la gioia di vivere
di Jaio e Fausto:
Una gio ia che «avete» contribuito
a far morire.
Roma...Milano
la stessa mano.
La forza degli oppressori
che delegano...
delegano...
delegano...
fino a quando
vengono delegati
a fare da 'pilastro'
alla «reazione»
di un governo
di uno stato
che uccide
per mantenersi vivo!!
Ho pianto,
mi sono alimentato
di rabbia
contro «L'umanesimo»
sciocco di chi è diviso
solo da un 'simbolo'
ma agisce compatto
per mantenersi seduto
sulla Repubblica
«fondata dalla Resistenza»
ma consumata
dalle stragi di stato
Jaio e Fausto
«sono dentro da oggi
nella «nuova»
Resistenza.

dino verderio

Ancora due giovani
perchè?
Erano due assassini? No
Erano due ladri? No.
Erano due porci, nemici del popolo? No.
Erano due comunisti
Sono angosciata
tramortita
ne parlo, ascolto chi ne parla.
«Hanno fatto bene»
«Potevano pensare ai fatti loro»
«Finchè si fanno fuori fra di loro»
Sono angosciata
tramortita
Non è possibile che tutto si giochi
sulla loro pelle,
che solo loro siano mandati a morire.
Ma dove sono i compagni?
Sono angosciata
tramortita,
devo uscire, scendere in piazza,
vesto la bambina.
Esco
non ci sono striscioni
non ci sono gonfaloni
ci sono le bandiere rosse e la gente
è tanta
un fiume
una marea.
Li guardo, guardo le loro facce
sono compagni
Occhi pieni di pianto
facce piene di amarezza
pugni pieni di rabbia.
Li riconosco, tutti, sono i compagni.
Vorrei vedere le bare
di questi miei figli
ma non posso.

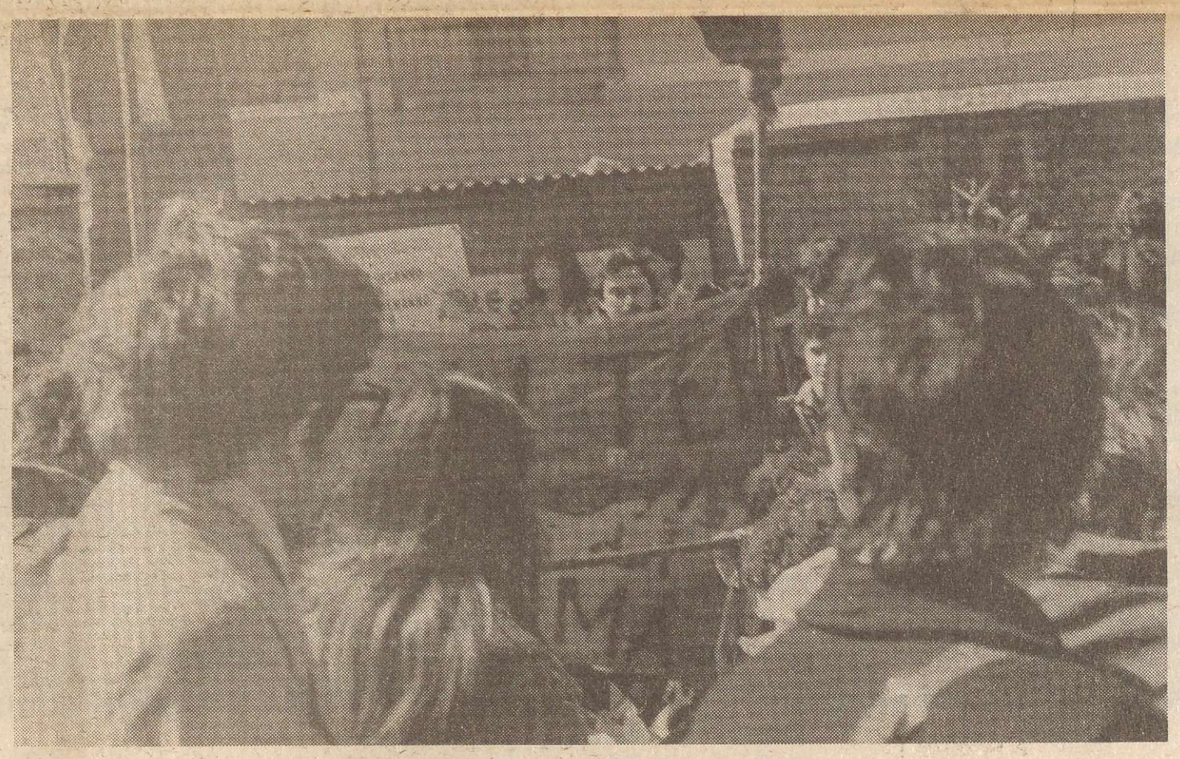
Non firmata

Ellos tienen 19 años

La calle inundada del Sol
los gritos
las caras llorantes, rabiosas, pensosas.
el hombre del pan que se acerca
y sobre las flores y las rosas
que el viento
en un turbinio esta misma noche se llevará.
las heridas sangran.
Ninguno debe quedarse atràs
donde los monstruos de hierro
siguen marchando ciegamente,
quedan solo dias de lucha
sin pedir perdón.
Las heridas sangrán
las mariposas
el rojo
y las caras pintadas de Utopia
seguerán a vivir.

Un compañero venezuelano

Hanno 19 anni
la strada inondata dal sole
le grida: le faccie piangenti, rabbiose, pensose,
il garzone del pane che si avvicina
e sopra i fiori e le rose
che il vento
in un turbine questa medesima notte si porterà via,
le ferite sanguinano.
Nessuno deve restare indietro
dove i mostri di ferro
continuano il loro cammino senza guardare;
rimangono solo giorni di lotta
senza chiedere perdono.
Le ferite sanguinano
le farfalle
il rosso
e i volti dipinti di Utopia
continueranno a vivere.



Lettera a Iaio

Piccolo amore mio: ciao, sono già passati alcuni giorni e tuttavia sei sempre presente. Io non me l'aspettavo e tanto meno lo aspettavi tu.

Spero che potrai renderti conto che non sei più tra noi, ma sei tra mille altri spiriti che ti circondano e spero che ti accolgano bene, così come la gente faceva qui, che ti curino, che ti vogliano bene e ti spieghino meglio quello che ti sta succedendo. Io ti sento sempre vicino e mi fai compagnia in ogni momento.

Io ti porterò sempre con me Iaio, te lo giuro, perchè è così, già, è così, è impossibile che non lo sia.

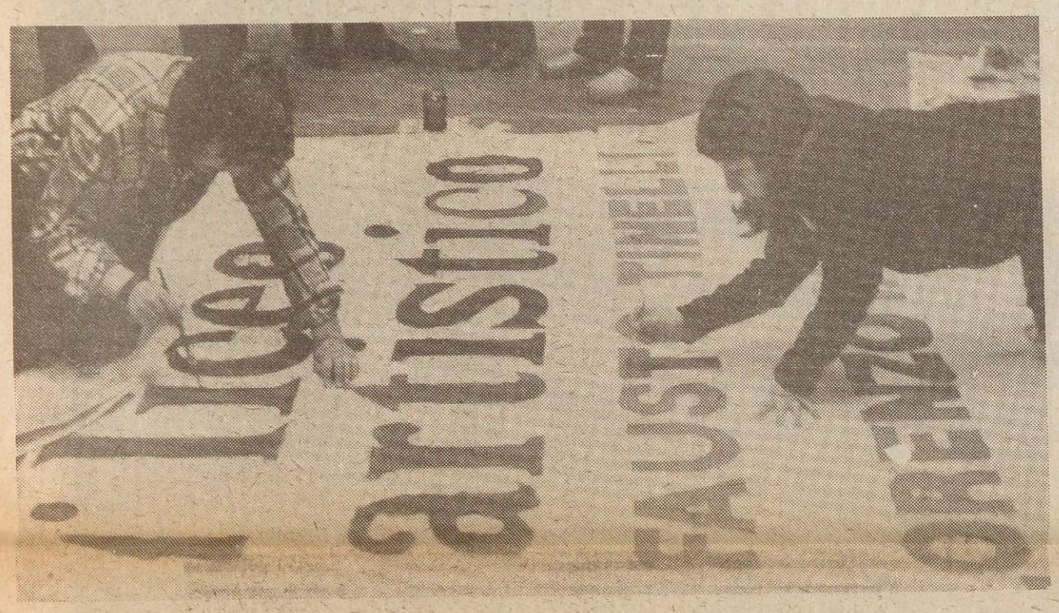
Stavi passando dei giorni felicissimi ma la morte ti portò via improvvisamente.

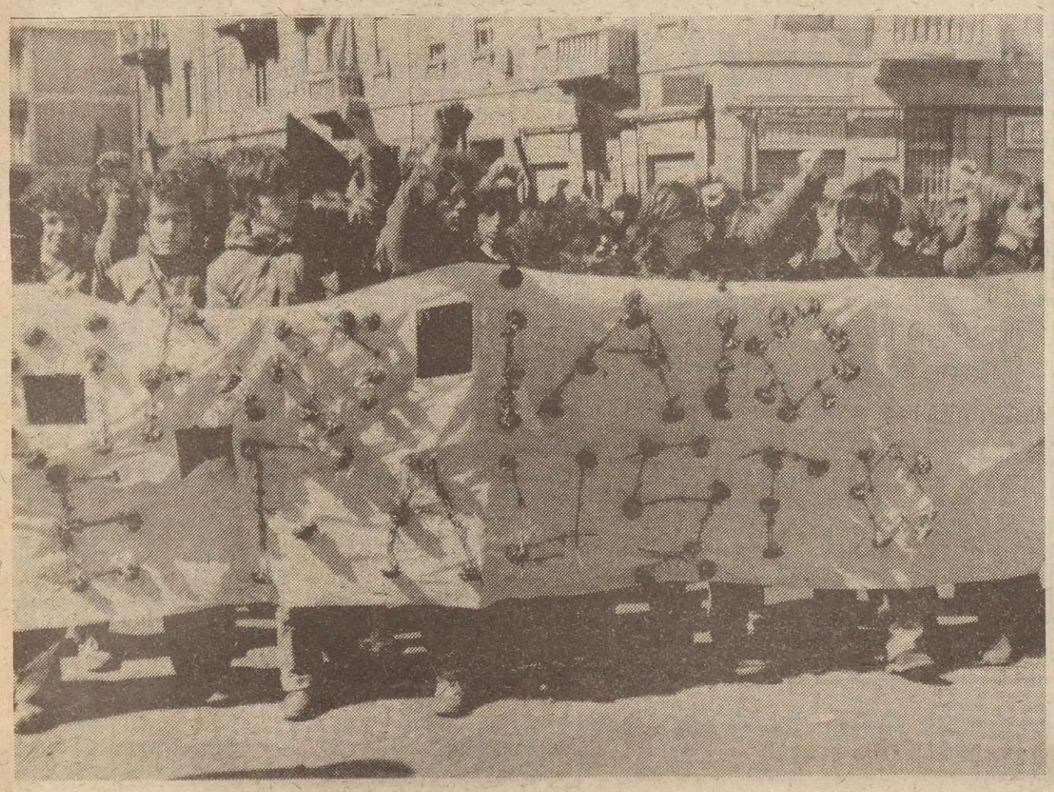
Qui ti va una poesia che ti avevo letto un giorno nel Parco Lambro e che ti commosse, era per te...

Spero che la tua nuova evoluzione
siá piacevole
Addio Iaio, a presto.
Quando ci rivedremo, non so quando,
la vita lo dirà, ti parlerò di più,
e da più vicino.

Con tutto il mio amore, di
tu *«cicciolina», «sciamannata»*
«tu sei pazza»!
Celina

Ricordati: ti voglio «tre casini bene».





Cari compagni,
vi mando queste poche righe che mi sono passate per la mente questa mattina, mentre passavamo in corteo per la via dove erano stati uccisi Fausto e Lorenzo. Ve le mando per esprimere il mio dolore e la mia rabbia, per non tenermela dentro. Scusatemi se non mi firmo. *Saluti comunisti: un compagno*

Ho visto il sangue di un compagno sul selciato
è stato un attimo atroce
è stato come vedere l'immagine della mia morte.
In quel momento mi sono detto:
è tutto perduto, è tutto inutile.
Ma compagni,
sappiamo che la nostra lotta è giusta
e anche se nell'indifferenza
ci uccidono
anche se il futuro ci appare sempre più brutto
e lasciare perdere e farsi trascinare è più facile
è più sicuro,
non ci dobbiamo arrendere.
Anche se il denaro continua a regolare la vita
e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo
è ancora più forte,
un giorno questo mondo sarà diverso»

Al mio piccolo Iaio, tenera bilancina, che forse non sempre ho saputo capire e amare in fondo.

Vorrei dirti tante cose, troppe forse tutte assieme, e rivivere con te adesso tutte le piccole storie nostre- ad un incontro al Parini a delle mattine-pomeriggi-notti in una casa fra coktails, chitarra specchietti rubati... con una mia timidezza un po' idiota e tanta dolcezza.

Iaio il mio piccolo astrologo-stregone, l'agendina di quando ti chiudevi in bagno e scrivevi le tue tristezze, la scatola di tabacco con tutti i regalini-storia, e le mie due scatoline con l'unica letterina che sono riuscita a darti tra tutte quelle che ti scrivevo nei momenti menosi ...e non.

Come posso scordare Iaio con gli occhi grandi-grandi, le labbra grandi-grandi sempre screpolate, i capelli bellissimi sempre un po' tagliuzzati.

«Maronna mia» Iaio sto troppo male, ma sono sicura che ci sei, perchè se no cosa me ne fregherebbe di questa vita di merda che ci sta facendo rincoglionire tutti quanti. Ti voglio bene.

Ti ricordi di quando mi parlavi della tua serata di autocoscienza o telefonavi, e io non riuscivo a parlare per mia madre... Quante volte ti promettevo di venirti a trovare e poi magari non avevo tempo perchè dovevo lavorare e fare «le mie cose»... Cosa mi importa ora delle mie cose? Mi odio.

Fausto, non ho ancora guardato per i Sex Pistols, tanto ora ho tempo. Non verrò più a prederti per andare da Iaio e...«abbordarlo» e non ti romperò più le balle con le mie menate di uomini e di Chicco.

Ora vi lascio, perchè sto crollando, voglio continuare a scrivervi, perchè è uno dei modi per sentirmi più vicino a voi.

Le cose dette con Silvana oggi non si avvereranno, ma vi giuro che non starò senza fare un cazzo. Vi abbraccio fortissimo e in me ci siete ancora.

Con amore
Tua piccola (Simona) scurnacchià
Smak Un bacio a Fausto Un bacio a Iaio

Carissimo Fausto,
ti volevo dire che ti voglio bene tantissimo, ma ho tantissimi rimpianti Ora anch'io odio Laura. ora capisco Ci voleva questa cosa orrenda per farmi capire. Stamattina quando ho visto il tuo corpo ho pensato di impazzire, ma poi ho sentito la tua presenza spirituale dentro di me. Spero che il mio gesto riscatti tutto il male che ti ho fatto Ti prego di perdonarmi . Ma non penso che troveranno i nostri assassini, perchè i tuoi assassini saranno i miei tra poco. E non mi importa se arrecherò altro dolore, ma così non ci resisto proprio. Sono un'egoista e lo sono sempre stata, ma anche tu dicevi di esserlo. Eleonora sta bene ed è l'unica cosa materiale che mi è rimasta di te.
Venerdì ti ho lasciato un brutto ricordo e hai ragione. Adesso capisco perchè volevi tanto bene a tua madre. Ma noi due vivremo sempre nei ricordi dei compagni, come eravamo ai tempi della scuola occupata. Ti voglio bene tantissimo.

Silvana

Compagni miei
non ci saranno corone di Stato
non celebrazioni solenni
... ma il pianto dei giusti.
Il rammarico degli onesti
ecco compagni, piango ed i miei sette figli
hanno già visto molto sangue
e dicono... Giannino, Claudio...
Papà sono stati i fascisti
perchè, papà, perchè?
È sempre lì una macchia di sangue.
Dei pugni alzati e tanta tanta rabbia.
Ma perchè?
«Cosa sei, figlio?»
COMUNISTA!
... questa è la nostra colpa.

Giovanni, moglie e bambini

(Poesia depositata nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

Una sera come tante e pare impossibile: altri due compagni...

Quel sabato sembrava destinato a trascorrere come tanti altri della nostra vita di compagni, finchè le radio non hanno cominciato a lanciare incredibili (quasi) notizie che davano due compagni uccisi da mani fasciste - Che cosa è successo da quella sera, come tutti noi abbiamo vissuto delle ore, dei giorni, che «non dimenticheremo mai»

■

Fausto e Lorenzo (Iaio) cadono sotto i colpi di tre killer fascisti poco dopo le 20 di sabato 18 marzo, un pugno di giorni fa. Uscivano dal Centro Sociale Leoncavallo, giravano in via Mancinelli, un vicolo scuro, che porta in Piazza San Materno, luogo che sarà teatro delle loro esequie, quattro giorni dopo. Sono usciti «forse a prendere le sigarette» dicono alcuni dei loro compagni; di lì a poco comincierà lo spettacolo musicale ormai settimanale al Centro. Una donna assiste alla scena per caso: all'altezza del numero civico 5, i compagni incocciano nei tre assassini; sbigottimento da una parte, fredda determinazione dall'altra. Dopo il «riconoscimento» (in fondo e facile accertarsi se si tratta di compagni, siamo portati a credere alla gente. non ancora ad essere sufficientemente vigilanti) l'esecuzione: nove colpi sordi e a segno, tutti sparati con il silenziatore, e con l'ausilio di un sacchetto di plastica per trattenere i bossoli. Lorenzo è abbattuto con un colpo alla gola, poi altri tre quando già è a terra, nella tecnica delle fucilazioni; Fausto tenta di scappare, viene raggiunto a corsa e finito con cinque colpi, al torace, quattro di questi mortali. In due indossano impermeabili scuri: è praticamente l'unico elemento, oltre alla tecnica perfetta e al salto di qualità rispetto ai precedenti assassinii fascisti, che resta in mano agli investigatori. Ma questi non si accontentano della chiarissima matrice di destra, insinuano storie di droga e di traffici illeciti che vedrebbero coinvolti Fausto e Iaio, e grazie alla complicità di giornali «bendisposti» infangano la memoria dei due nostri caduti. Ma contro questo gioco, da subito, si mobilitano tutte le forze e tutti i compagni di Milano; grazie alle radio libere, Milano è informata dell'assassinio con la velocità del fulmine. Con lei anche tutte le altre città d'Italia , sempre grazie all'organizzazione interna ed informativa dell'etere libero. Poche ore dopo già un corteo unitario, nella notte di sabato raccoglie i vari spezzoni che si sono mossi immediatamente dalle varie zone della città: a migliaia, combattivi e carichi di rabbia si percorre il centro fino a via Mancinelli; un'altra volta, dopo Claudio, Giannino, Gaetano, Roberto, Walter e tanti ancora, ricordi vivi ma che tutti ci eravamo abituati a considerare lontani. Sono le tre di notte quando ci si da appuntamento alla mattina dopo, in Piazzale Loreto, per la prima vera ed organizzata risposta al crimine. C'è anche chi vuole andare subito ai giornali a smetire la pubblicazione delle notizie che cominciano ad uscire dalle tipografie, a pretendere dei cambiamenti, ma nessuno pensava che poi si sarebbe arrivati a tanto. Alle dieci di domenica, con la sola eccezione del *QdL* (in edizione straordinaria) ci si trova davanti ad una campagna accorta ed organizzata, che tende a rendere normale prassi l'assassinio, ed a far passare in second'ordine la «morte di sinistra». Ma la controinformazione avanza: se da una parte la Tv parla di «rabbiose reazioni autonome» dall'altra i «nostri» canali fungono da unica indicazione per chi vuole veramente capire. E mentre le indagini brancolano nella più completa oscurità, nonostante le prime rivendicazioni di destra (mentre continuano gli interrogatori degli amici dei compagni uccisi) un'altra conferma arriva la mattina di lunedì, con uno sciopero ed una manifestazione degli studenti della città, per la prima volta dopo tanto tempo in numero altissimo, in un percorso unitario e quasi senza divizioni e caratterizzazioni inutili. Anche le forze giovanili dei partiti si astengono dalle lezioni: ma per consolidare alleanze costituzionali e dissertare sui risvolti del terrorismo e delle conseguenze derivanti dalla strategia delle Br. Questo mentre più di ventimila riempiono ancora le vie di Milano. Si accende intanto la discussione e il dibattito nel sindacato sulle modalità per la partecipazione ai funerali di Fausto e Iaio; c'è chi vorrebbe uno sciopero generale, mentre i vertici (soprattutto quello della Cgil) parlano troppo genericamente di «astensione articolata per permettere assemblee e, nei casi della zona di Lambrate, di partecipazione alle esequie».

Questo, mentre il Comune già dava avvisaglie di distinzione fra «spese di funerale» e «rimborso spese», mentre la giusta protesta alla Camera del Lavoro per l'attendismo sindacale era bollata di violenza estremista, mentre il fogliaccio fascista «*Il secolo d'Italia*» riportava le dichiatazioni di uno dei più lerci caporioni dell'Msi, che accusavano il Comune di «pericolosa faziosità»e di sbilanciamenti politici, in una storia carettizzata da «sordidi interessi di droga». Mentre grazie alle spinte popolari anche le indagini sembrano ingranare, o quantomeno a dare segni di vita, nessuno di noi ha intenzione di pensare ad uno scemarsi d'interesse di tutta la vicenda. Come dicevano alcuni degli slogan, «Fausto e Lorenzo sono i nostri ultimi morti» e nessuno di chi che si sono mossi per loro cederà al gioco borghese di dimenticarsene, tornando ad assolvere il compito di semplice estremista «fuori dal gioco politico». Domenica scorsa, do notte, dopo aver stampato l'edizione strordinaria del giornale (saranno state le quattro) passavo da via Mancinelli; immersa nel buio, la strada aveva proprio un aspetto lugubre: con le bandiere rosse comunque sventolanti, il luogo che aveva raccolto nella loro ultima caduta Fausto e Iaio mi sembrava paurosamente desolata, e pareva che fungesse da segno premonitore circa la «solitudine» a cui noi forse li avremmo abbandonati. Ma ogni dubbio su questo veniva spazzato la mattina di mercoledì, quando la più grande risposta al fascismo, in questi ultimi anni, si trasformava in partecipazione di massa ai funerali.

È difficile e inutile tentare di rendere tutto in mumeri; poco importa: a salutare ed a sentire più che mai vicini i nostri «compagni caduti per il comunismo» c'erano tutti, dalle «loro mamme», agli operai, agli studenti, agli abitanti del Casoretto. C'erano tutti, in barba ad ogni compromesso, in quantità incredibile, forse, e contro ogni criminalizzazione e sminuimento. La folla, magnifica e paurosa nella sua grandezza, che scoppiava in applausi struggenti e spontanei come in urla «vive». Non lo potremo mai scordare: quel giorno , di morto, non c'era niente: viveva magnificamente la *nostra* voglia di far trionfare le *nostre* idee.

Lunedì 20 marzo, il corteo degli studenti termina davanti al luogo dove sono stati assassinati i compagni Lorenzo e Fausto.

Domenica 19 marzo, il corteo di protesta della sinistra rivoluzionaria. Nella foto un particolare del corteo di Dp.

Mercoledì 22 marzo, gli operai attendono il corteo funebre davanti la chiesta di Casoretto.

Mercoledì 22 marzo, la rappresentanza della Fiat Mirafiori al corteo che segue i funerali dei compagni Fausto e Lorenzo.

Dalle radio libere l'appello delle mamme che hanno capito a tutte le altre mamme

Chi sono i veri comunisti?

Le mamme: qualcuno dubita ancora, forse si tratta di un nuovo modo di fare del mammismo. Ci sono, è vero ancora quelle che piangono, chiuse in casa, e tremano la notte senza dormire finchè i figli non tornano . Ma quando una voce di un'altra mamma, le chiama, una mamma che ha già capito tutto il senso di questa vicenda e se che non si può più non lottare, rispondono chiedendo di parlare tutte insieme, di incontrarsi, di cercare di capire i problemi dei loro figli.

A muoversi con forza e organizzare sono le mamme dei compagni del Leoncavallo, che già sono affiancate da qualche altra. Vanno alle radio, lanciano appelli, urlano che i loro figli non sono nè delinquenti nè drogati, raccontano con l'orgoglio accorato di sempre quello che i loro figli hanno fatto nel quartiere, il doposcuola, i mercatini, le case occupate:«Sono loro adesso i veri comunisti».

Quelle che conducono questa battaglia sono donne non più giovani, che hanno già fatto tante lotte nella loro vita. Donne dal linguaggio proletario, dal corpo robusto che contrasta con la voce spesso tremante di commozione (ma anche di rabbia), vestite con la decenza antica di chi vuol essere in ordine e mette abiti adatti alla sua età. Figure che emergono dal vecchio modo di far politica ad un modo nuovo non teorizzato a tavolino ma praticato a partire dalle condizioni di donne e di madri.

Entrando a *Canale 96* sabato matina, dopo che nei giorni scorsi erano state a *Radio Popolare* hanno notato subito lo schieramento di polizia (il luogo è adiacente all'Università e vi abitano studenti in case occupate). «Non abbiamo solo il problema dei morti -ha detto Nina della Bovisa- ci sono le leggi assurde, fatte per colpire i nostri figli».

«Siamo sempre scese in piazza- incalza un'altra - per la legge truffa, fare i picchetti per gli scioperi, negli anni cinquanta e sessanta. Allora il Pci guidava le lotte, poi è venuto il compromesso storico, e i comunisti, oggi, sono i nostri figli».

I mariti? Allora lottavano a fianco a fianco, ma anche allora i mariti compagni spesso dicevano che sì, le donne dovevano lottare, ma le loro mogli no, dovevano guardare i figli.

C'è Rosa che si affaccia adesso alla politica, c'è Carmen che ha una lunga esperienza di battaglia sindacali :«Ma se adesso il sindacato è contro i nostri figli, il mio lavoro non è servito ».

Cogliamo frasi, che non dicono un discorso fatto di critica ai ruoli nella famiglia, alla politica dei partiti, alle istituzioni:«Con queste leggi non è nemmeno più possibile cercar di convincere i poliziotti che anche loro sono oppressi come noi».

Ma quello che più stupisce, in queste «avanguardie» è lo slancio, la fiducia nella gente, la ricerca di non urtare i sentimenti di quelle che magari credono ancora che andare in chiesa le aiuti. Parlare concretamente, soffocare la rabbia per capire tutti: con questo spirito le mamme del Leoncavallo accoglieranno le mamme di Milano che verranno partecipare alla prima assemblea cittadina, domani sera , alle 21, al Centro.

SERVIZIO FOTOGRAFICO DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

LOTTE PROLETARIE

Questa settimana a Milano

Nelle fabbriche e nelle zone si discute di terrorismo

Milano-Oggi si ripopolano le fabbriche, dopo la breve pausa delle vacanze pasquali. E, a Milano, riprende la discussione sul terrorismo, la violenza, l'antifascismo, la difesa degli spazi di democrazia. Il documento elaborato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil su queste tematiche passerà al vaglio di numerose assemblee e attivi di zona. Questo pomeriggio si riuniranno i delegati di Gongorzola, Cofogno e Legnano. Domani quelli della zona Romana. Giovedì, alla Camera del Lavoro, attivo della zona Centro. Per lo stesso giorno sono previste riunioni della Bicocca, Bovisa, Lambrate.

Nie giorni scorsi si sono già avute le prime avvisaglie di un clima piuttosto pesante, anche se non ancora di dichiarata caccia alle streghe. L'episodio della Face-Standard (con la proposta, poi ritirata, di espulsione dal Cdf per chi non aveva scioperato il giorno del rapimento Moro) è ormai nota. È chiaro ormai che alcuni esponenti del Pci hanno intenzione di usare la mano pesante. Ma è altrettanto chiaro che, malgrado la «campagna d'ordine», malgrado il martellamento della grande stampa e della Tv, gli operai sono riusciti a *mantenere una coscienza piuttosto lucida. La teoria della caccia ai* simpatizzanti non trova per ora adepti nelle fabbriche.

La grande risposta popolare all'assassinio di Fausto e Iaio, nonostante le profonde divisioni verificatosi nel sindacato, latteggiamento ostruzionistico della Cgil e il ritardo nelle indicazioni, sta a dimostrare che i lavoratori sanno ancora distinguere l'avversario e l'alleato per le loro lotte.

Tutto lascia comunque prevedere che la discussione sul terrorismo monopolizzerà ancora l'atteggiamento per un lungo periodo di tempo. A scapito però dei tanti problemi ancora sul tappeto: le vertenze aperte in alcune grandi fabbriche, le manacce all'occupazione, la preparazione dei prossimi contratti. Non sono cose piccole, non si può far finta di dimenticarlo.

La Benelli in lotta da 14 mesi

De Tomaso vuole aumentare i ritmi

PESARO - L Montedison di Pesaro è una fabbrica meccanica che produce impianti chimici per le aziende del gruppo e per l'estero; i 350 lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica spiegano alla gente i motivi dello sciopero; il traffico si blocca, arriva una pantera della polizia. Mentre il capopattuglia scende all'autista «sfugge» l'auto, un operaio viene investito. Quando gli operai si avvicinano protestando dall'auto spunta la canna di un mitra, solo la saldezza di nervi e il senso di responsabilità degli operai evita, ancora una volta, l'irreparabile. Questo episodio si inquadra nella lotta che da anni i sindacati portano avanti per la costruzione di una nuova fabbrica che sostituisca l'attuale ormai al centro della città, ma la direzione non si è mai impegnata per questo anzi, negli ultimi anni, bloccando il turn-over, ha ridotto di parecchie unità gli addetti. Oggi si chiede la garanzia dei livelli occupazionali attraverso la reintegrazione del turn-over.

Un'altra situazione di lotta, molto importante, è quella della Benelli: qui gli operai si sono trovati davanti all'ennesima provocatoria mossa di De Tommaso e della sua direzione i lavoratori della Benelli con tutti quelli del gruppo De Tomaso sono in lotta da ormai 14 mesi ed hanno già fatto 125 ore di sciopero. Gli obiettivi qualificanti della vertenza sono la revisione delle qualifiche, visto che l'80% dei lavoratori è al terzo livello, una riduzione dei ritmi a due catene di montaggio e la utilizzazione delle festività abolite per ferie o per eventuali periodi di cassa integrazione; la risposta padronale è stata netta: dei 120 passaggi di categoria ne accettavano 40 a scelta delle direzione, eer i ritmi delle catene si sarebbero stati aumenti anzichè riduzioni, delle 7 festività si sarebbe lavorato salvo ricorrere poi alla cassa integrazione. A questa esplicita provocazione gli operai hanno risposto subito: la fabbrica è stata bloccata; i lavoratori poi, hanno dato luogo ad una grossa manifestazione coinvolgendo la cittadinanza; fra le proposte per prosecuzione della lotta non si è scartata quella di occupare la fabbrica. È importante tuttavia capire qual'è la base dell'oltranzismo di De Tomaso: nel nuovo governo scaturito dall'accordo a 5 il suo grande protettore Donat Cattin si è di nuovo provindenzialmente insediato al ministero dell'industria.

Annunci

MILANO

Mercoledì alle 15 via Vetere3, attivo studenti medi AO-Pdup/mercoledì alle 17,30 in statale, riunione del coordinamento precari della Scuola per discutere le iniziative di lotta contro i licenziamenti in corso e l'assemblea nazionale dell'8-9 Aprile.

MILANO

Annuncio ristrutt. ATM. Zona Niguarda- V. Taormina si richiede la presenza del compagno Profumo.

NAPOLI

Mercoledì alle 18, riunione operaia e dei compagni di Dp del FGiulianese, al Sesto di Radio Alternativa, via Merolli 6.

ROMA

Conconrso alla Cassa di Risparmio di Roma. I compagni che hanno partecipato al concorso si vedono giovedì alle 17, 30 alla redazione romana di Lotta Continua per organizzare le iniziative di Lotta e di controllo politico sul concorso.

I cantieristi manifestano sui binari di Battipaglia e occupano lo stabilimento della Sir

Licenziamenti, niente salario: ecco il «piano» per Eboli e Battipaglia

Oggi riprendono le trattative al Ministero del Lavoro - Il Banco di Napoli ha rifiutato le garanzie offerte dalla Sir e i cantieristi sono di nuovo senza stipendio - Il sindacato presenta una proposta che è una marcia indietro rispetto alle promesse degli ultimi anni

BATTIPAGLIA - I 300 cantieristi che lavorano all'insediamento della Sir, in lotta da 4 mesi contro il licenziamento, hanno occupato nuovamente il costruendo stabilimento. Dopo una manifestazione nei capannoni in disarmo essi hanno manifestato per ore sul tratto ferroviario di Battipaglia tornando quindi ad occupare le strutture in costruzione. In comune c'è stata assemblea; adesso si attende la trattativa di martedì al ministero del lavoro. Nel lungo calvario della vertenza della Piana del Sele c'è un fatto nuovo. Il Banco di Napoli si è rifiutato di accettare le garanzie offerte dalla Sir per l'anticipo del pagamento degli arrestrati ai cantieristi.

È da di cembre che i cantieristi sono senza salario; dopo essere stati anche licenziati, in gennaio la loro mobilitazione costrinse padronato e governo al ritiro dei licenziamenti. Dopo forti lotte si giunge, una ventina di giorni fa, all'accordo conquistato mentre la fabbica era picchettata. I licenziamenti sono revocati, viene decisa la cassa integrazione da gennaio e anche il pagamento delle 400 mila lire di arretrati pro-capite (dicembre, tredicesima, ecc.).

Ma è un impegno che governo, Sir e Banco di Napoli sottoscrivono solo per buttare acqua sul fuoco. Infatti la Savarese, la ditta più grossa dei lavori edili, viene subito meno in quanto dichiara di non aver fondi pur vantando un credito di 700 milioni da parte dell'Euteco che fa capo a Rovelli.

Rovelli intanto briga e usa tutte le sue carte per ottenere subito, sfruttando la tensione creatasi a Battipaglia, 10 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel clima di tensione si inserisce un nuovo episodio di repressione. Il 9 marzo, 7 operai sono arrestati con l'accusa di occupazione di proprietà privata; è una provocazione per fare arretrare ogni richiesta, per sp(ngere alla disperazione, alla paura, allareswa.

La trattativa si chiude con la promessa che il Banco di Napoli effettuerà le anticipazioni delle 400 mila lire arretrate; la Savarese mette in forse la cassa integrazione, che, essendo legata a una futura ripresa dei lavori, giuridicamente non è ammissibile non essendovi appunto da parte della Sir alcun impegno a realizzare gli stabilimenti del noto pacchetto governativo. Empoli-Battipaglia (8.500 posti di lavoro entro il '77). I licenziamenti dilagano oltre che alla Savarese, anche alla Cei-Sud (appalti elettrici), alla Geco (appalto meccanici), alla Elco, ecc.

Alla vigilia di Pasuqa è ufficiale la decisione del Banco di Napoli i salari si dicembre non saranno pagati. Repressione, disgregazione, miseria non fermano la lotta che nei giorn i pasquali riparte con una serie di iniziative.

Il sindacato, a rimorchio totale del quadro politico, rimane separato dalle lotte. Così come anni fa si era subordinato al quadro politico accettando l'esproprio forzato di un milione 100 mila metri quafrati di terreno (500 famiglie contadine rimaste senza lavoro nè casa) in nome del pacchetto Eboli-Battipaglia adesso da marcia indietro, dopo aver per 5 anni e 3 campagne elettorali fiancheggiato con scioperi e manifestazioni, la linea del paccchetto propagandistico degli 8.500 nuovi posti di lavoro. In un famoso e suqllido documento, di qualche giorno fa, la triade sindacale lancia una...sfida, una «proposta» per la Piana del Sele», in cui - facendo una strana autocritica - nega la validità del pacchetto. Nel documento addirittura la vertenza Sir non viene nominata nemmeno una volta, nè viene menzionato l'impegno di creare 8.500 posti nuovi nella Piana.

Vi si parla invece di lavorare le terre incolte (che padroni, governo e sindacato avevano fatto frettolosamente evacuare in vista del colossale progetto Sir), si parla di irrigazione, di industria agro-alimentare, una proposta praticamente inesistente dal momento che si sa bene che questo settore è «in crisi» ed è concentrato nelle multinazionali che hanno abbandonato da tempo il Sud. La posizione del sindacato è un altro attacco alla mobilitazione della Piana del Sele. Il sindacato con in testa il segretario regionale della Cgil, Vignola, ha avuto il coraggio di presentare questo piano di totale cedimento al governo (anzi, di arretramentox rispetto alle stesse posizioni camapanilistiche della Dc locale) in un convegno ad Eboli. Una provocazione. L'ipotesi «nuova» è stTa battezzata vertenza di zona, naturalmente comilessiva e articolata e nel quadro di un pianoz regionale e nazionale. Anche questa è una carta che punta alla resa, alla disgregazione, a negare l'aggregazione di un forte polo operaio nella Piana.

Con la ritirata del sindsacato, riparte la lotta nei cantieri. Martedì c'è una prima scadenza delle lotte di questi giorni; il vertice al ministero del lavoro.

Negli anni '60 la Piana fu aggredita da un forte attacco all'occupazione: oltre 15 mila lavoratori espulsi dai campi e dalle piccole fabbriche in nome della modernità, della ristrutturazione e dello sviluppo economico del nord. Negli anni '70 la linea meridionalista del governo, del padronato e del sindacato ha fruttato la perdita di altri 500 posti di lavoro solo in agricoltura (le terre evacuate «manu-militari») in cambio di un pacchetto che, preannunciato per 8.500, è oggi a un livelll oridicolo. Infatti Sor, governo e sindacato sono convinti che il pacchetto Eboli!Battipaglia non deve dare più di 400-500 posti. Battipaglia ed Eboli sono di nuovo nell'occhio del ciclone.

R. Di Francesco

Ieri a Battipaglia i cantieristi della Sir hanno manifestato sui binari per protestare per il mancato pagamento dei salari.

Riprende il 31 marzo la trattativa per il rinnovo del contratto dei telefonici

Un nuovo banco di prova per la linea uscita dall'Eur

VENEZIA - Il 31 marzo, la trattativa per il contratto dei telefonici riprenderà al tavolo pplenario. La scadenza del 31 assume un aspetto importante nel senso che dovremmo giungere ad un momento di sintesi conclusiva con la controparte Sip-Intersind delle rivendicazioni poste sul tappeto in questo mese di trattativa. Nel dare un giudizio negativo, peraltro scontato, su come la Sip-Intersind ha assunto un atteggiamento di chiusura sui nodi politici fondamentali della vertenza occorre compiere il massimo sforzo per portare in mezzo alla categoria la dimensione politica dello scontro in atto.

Le assemblee dei lavoratori, se vogliono che questi siano i gestori in prima persona della battaglia contrattuale, devono essere lucidamente in possesso di ciò che i compagni preposti lalla trattativa misurano nei confronti della controparte. Far questo significa nel concreto rendere omogeneo il rapporto che intercorre tra il centro e la periferia, elemento questo indispensabile per,rendere tutti partecipi ai vari livelli delle varie fasi della trattativa.

Sarebbe errore gravissimo che il comitato direttivo nazionale giungesse tra qualche settimana a delle mediazioni senza il consenso delle assemblee. Le esperienze del passato devono essere un insegnamento per tutti, la sconfitta su questo piano assumerebbe un significato politico rilevante, difficilmente recuperabile. Ribadire oggi la validità della nostra piattaforma mi pare giusto, ma affermare questo non sposta di un centimetro la risoluzione dei nostri problemi se immediatamente non diamo gambe a delle proposte operative che concretizzino i nostri obiettivi. Voglio dire che non serve ripetere a noi stesi che la piattaforma è valida se non percorriamo subito, in modo organico, una serie di strade che permettano di creare un fronte di lotta capace di incidere real,ente sulla costroparte.

Nella situazione attuale si rende necessario in primo luogo un rapporto di confronto costante con la federazione Cgil-Cisl-Uil che deve basarsi su due piani:

- alivello di strutture per il confronto sui contenuti, in modo da capire se il documento scaturito dall'assemblea dell'Eur debba considerarsi un documento di lotta o un documento di gover-

Per cui se di lotta si tratta, come noi vogliamo che sia, la nostra piattaforma va verificata in positivo sui contenuti politici che significanp investimenti, occupazione, appalti, organizzazione del lavoro, decentramento gestionale del contratto, perequazione salariale. Noi non possiamo accettare aprioristicamente uno scaglionamento degli oneri contrattuali come la Sip-Intersind ci ha fatto intendere di gradire, senza prima avere sul piatto tutti gli elementi di valutazione possibile. Un rapporto cdi chiarezza con la federazione Cgil-Cisl-Uil si impone per togliere dall'isolamento tutte quelle categorie che in questa prima fase dei contratti sono impegnate sui rinnovi contrattuali.

Il secondo livello di confronto deve passare nelle assemblee dei lavoratori specie in quelle dei lavoratori degli appalti per verificare nel concreto tutti insieme se i 1475 miliardi di investimenti previsti dalla Sip per il 1978 significano realmente salvaguardia dei livelli occupazionali, e per decidere assieme una lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche. La presenza di un piano organico di settore che preveda umo sviluppo organico del servizio rispetto alla telefonia di base, e alla Telefonici sociale, alle trasmissioni dati e alla ricerca.

In secondo luogo la salvaguardia ed estensione delle fasce sociali. Occorre ancora sviluppare momenti di dibattito per spazzare via definitivamente l'idea sbagliata per la quale il carotelefono dipende dai privilegi economici dei lavoratori telefonici. Questo tipo di attività deve vederci impegnati nell'immediato con la consapevolezza che comunque la partita più grossa ce la giochiamo noi come categoria. La vaariabili esterne hanno sicuramente un peso ma non decisivo.

Rispetto a questo, la scelta di dare in gestione alle province pacchetti di ore di sciopero è una scelta giusta sulla quale occorre continuare. Vi è un ultimo, un'altra questione che assume grossa rilevanza: il problema unitario. L'unità sindacale raggiunge oggi uno dei suoi momenti più bassi, continua il cattivo costume di darsi battaglia attraverso le pagine dei giornali invece che cercare momenti unitari su cui confrontarsi. In questo vi è il pericolo reale di avvertire anche all'interno della Flt momenti di caduta sul piano unitario.

Guai a noi se in un momento come questo ci presentassino divisi sulle scelte da fare.

Questo non significa che bisogna darsi una parvenza unitaria ad ogni costo, questo vuol dire che sulle dovergenze occorrerà confrontarsi con molta franchezza cercando le sedi unitarie e non quelle separate. Avendo cosicenza che la Flt ha un senso e una forza solo se riesce ad esprimere il massimo di sintesi unitaria. Viceversa se si cercasse solo la forza della singola organizzazione esisterebbe solo la sconfitta perchè saremmo pochissima cosa.

Piero Daminato

Il Collocamento a Messina: «Solo gli amici degli amici passano»

MESSINA - «Bisogna cambiare le teste al collocamento»: questa è la richiesta espressa dai lavoratori occupati e disoccupati al microfono di Radio Città del Solo, una radio democratica messinese che sta svolgendo un'inchiesta sui problemi del lavoro in edilizia e sull'ufficio di collocamento. La cosa appare a prima vista molto strana, se si tiene conto che per la legge regionale sul collocamento cinque membri su nove della commissione di collocamento sono designati dalle organizzazioni sindacali. Come può una gestione di questo tipo attirarsi critiche durissime da parte degli stessi lavoratori?

L'atteggiamento più spigoloso nei confronti del sindacato si ritrova dove forse è meno atteso, fra la follia che ogni lunedì e giovedì -giorni in cui si riunisce la commissione di collocamento- riempie i locali dell'ufficio aggrappandosi alla speranza di un lavoro con tenacia. «Fuori il sindacato dal collocamento» sembra essere la parola d'ordine di tutti quanti e poi ognuno aggiunge un accenno a esperienze personali, insulti, scatti di rabbia. «Qui ci sono solo favoritismi, a me è capitato spesso di trovarmi il lavoro, avere la richiesta della ditta e poi vedere un altro che va al mio posto»; «Qua se uno non porta una stecca di sigarette o qualche altro regalo, non passa. Quindi ci costringono a cercare l'amicizia o il compare per poter avere il lavoro». «Se uno è disoccupato da dieci mesi, non è detto che va sicuramente a lavorare; può darsi che va un altro, che ha meno mesi di disoccupazione, perchè e favorito dal collocamento»: queste sono alcune fra le accuse circolanti fra i disoccupati, i quali avanzano anche molti sospetti sulla gestione del collocamento.

«Tu guarda queste richieste ci sono affisse oggi -dice un anziano operaio («ho 53 anni e non riesco a farmi valere con la forza, ma ho bisogno di lavorare anch'io»)-ebbene sta sicuro che nel cassetto ne hanno altrettante che non vogliono tirare fuori. Forse sono per i loro amici». La legge prescrive che richieste di lavoro avanzate dalle imprese vengano affisse almeno tre giorni lavorativi: non sempre questo avviene. Le richieste a volte vengono afisse lo stesso giorno dell'avviamento al lavoro: ad esempio una richiesta per un muratore e un manovale recante la data del 17 febbraio non è stata vista da un compagno recatosi al collocamento venerdì 17 febbraio, ma è apparsa lunedì 20, giorno dell'avviamento (sabato l'ufficio è chiuso).

Altro elemento che fa nascere sospetti e accuse fra i disoccupati è l'impossibilità di controllare, stante l'attuale gestione, chi viene avviato al lavoro e in base a quali criteri. La legge prevede che venga affissa una graduatoria provvisoria dei presenti, proprio per permettere di raccogliere eventuali reclami e apportare modifiche. Ma la graduatoria provvisoria non viene esposta al pubblico (anche questo è stato constatato frequentemente nel corso dell'inchiesta Radio Città del Sud) e si passa direttamente all'avviamento al lavoro.

Questo modo di procedere si riflette nei verbali, la cui stesura veniva rilevata imperfetta e imprecisa dal direttore dell'Ufficio del lavoro Italo Pizzo. Due circolari -rispettivamente del 26 marzo e del 21 aprile 1976- rilevano in particolare che non sempre viene riportata a verbale la graduatoria dei lavoratori alle chiamate, ma soltanto i nomi di quelli avviati. A volte capita che neanche questi nominativi vengano riportati e si legge «si esamina e si evade la richiesta della ditta X relativa a n. X lavoratori». Inoltre le circolari facevano riferimento alla cattiva abitudine di non publicizzare le richieste, ai controlli labili sulle richieste nominative, alla eccessiva facilità con cui si accordano i passaggi diretti.

Queste sono le «formalità», ma «fuori il sindacato dal collocamento» è la realtà detta a piena voce dai disoccupati, i quali non si sentono per niente garantiti dalla presenza sindacale e per giunta maggioritaria, nella commissione di collocamento. «Le richieste se le vendono» è la denuncia generica di qualcuno, ma qualche altro (firmandosi con nome e cognome) fa nomi e accuse precise: «le richieste di lavoro per le imprese più grosse se le vendono alcuni componenti sindacali della commissione. E sono capaci pure di mandarti in carcere, se uno fa queste denunce». «E questi sono i compagni di Messina, che difendono la classe operaia», aggiunge qualche altro lavoratore.

L'impatto degli «intellettuali» della radio, per i quali la lotta nel sindacato è fatta solo di scontri verbali e di linea, con questa realtà è duro. Parlando con i disoccupati si percepisce che c'è qualcosa che non funziona nei fatti al collocamento, che è proprio la gestione sindacale ad essere investita con furia e rabbia. «Ammetto pure che queste accuse siano esagerate, frutto dell'esasperazione -commenta alla radio un ascoltatore in diretta- si tratta pur sempre di un fatto molto grave. Lo è infatti, anche perchè il silenzio delle organizzazioni sindacali su un centro di potere, com'è appunto il collocamento a Messina (e nel Meridione), alimenta la sfiducia nei lavoratori. Bisogna parlarne invece, occupati e disoccupati, gestori del collocamento e dirigenti, insieme e chiaramente: è questo il senso dell'inchiesta della radio e di questi articoli del *QdL*.

Sandro Bonanno
Giuseppe Restifo.

Seconda tappa del giro del mondo

Carter da oggi in viaggio per la periferia del suo impero

WASHINGTON - Inizia oggi la seconda parte del giro del mondo che Carter aveva in progetto fin dai tempi della sua investitura presidenziale nel novembre 1976. Questa volta il presidente americano farà tappa in Venezuela, Brasile, Nigeria e Liberia, paesi in cui la buona novella dei diritti dell'uomo verrà predicata unitamente ad alcune più prosaiche pressioni per mantenere basso il prezzo del petrolio (di cui Venezuela e Nigeria sono tra i maggiori produttori) e per rinsaldare la subordinazione alla politica estera americana. Il viaggio di Carter, che durerà una settimana, fa seguito a quello di tre mesi fa, durante il quale Carter visitò sette paesi dell'Asia del Medio Oriente e dell'Europa. Uno degli obiettivi principali del viaggio di Carter è quello di portare avanti i rapporti con la Nigeria, il più ricco e più grande dei paesi africani, dopo la conciliazione dello scorso autunno, che mise termine a un lungo periodo di ostilità, derivata dalle divergenze per la guerra civile in Angola.

Le visite in America latina e in Africa facevano, in origine, parte del programma di novembre. Il viaggio fu poi rinviato a causa della mancata approvazione, da parte del congresso degli Stati Uniti, del programma di risparmio dell'energia presentato dal governo. Carter preferì rimanere negli Stati Uniti per seguire la situazione. Nel tardo dicembre decise di fare il viaggio, ma Venezuela, Brasile e Nigeria, che erano nell'itinerario ne furono tolti. La visita a quelle nazioni venne rimandata a questo mese.

Dato che la questione dell'energia non è stata risolta, e che il congresso sta ancora discutendo le proposte presentate quasi un anno fa per il risparmio dei combustibili e dei carburanti, si riconosce, negli ambienti ufficiali di Washington, che Carter non si troverà in posizione forte allorchè cercherà di persuadere Venezuela e Nigeria a tenr fermi i prezzi del petrolio.

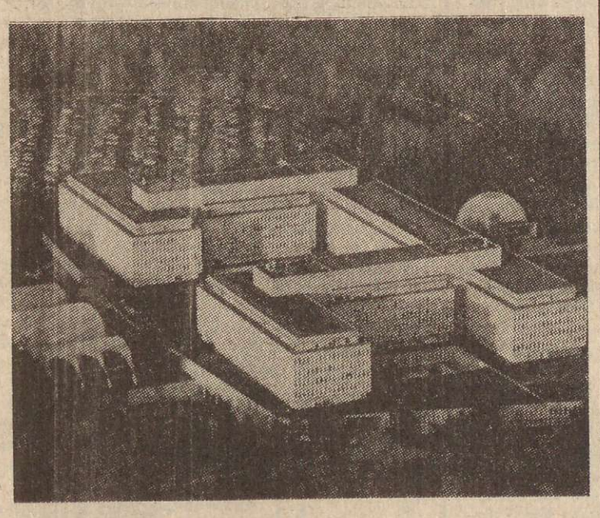
Il presidente Carter si sentirà indubbiamente a suo agio nel Venezuela, uno dei pochi pesi latino-americani a regime democratico. Il presidente Carlos Andres Perez è un deciso sostenitore dell'azione svolta da Jimmy Carter per i diritti umani e contro la proliferazione nucleare. L'appartenenza del Venezuela all'Opep, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, consentirà al presidente americano la possibilità di cercar di dissuadere Perez dalla ricerca di ulteriori rialzi dei prezzi del petrolio, che dal 1973 si sono più che quadruplicati.

Durante la sosta in Venezuela Carter si propone di pronunciare il primo dei due discorsi previsti dal programma del viaggio; parlerà probabilmente delle relazioni con l'America latina e della necessità di migliorare la collaborazione fra i paesi industrializzati e quelli in sviluppo.

I tradizionali rapporti di amicizia fra Stati Uniti e Brasile sono stati offuscati nello scorso anno dalle critiche americane alla situazione dei diritti umani e al comportamento in proposito del governo militare del presidente Ernesto Geisel. I rapporti fra Washington e Brasilia sono stati inoltre sottoposti a forte tensione dal tentativo compiuto dagli Stati Uniti, nell'ambito dell'iniziativa di Carter per la non proliferazione nucleare, di convincere la Germania federale ad annullare la vendita al Brasile di un impianto di rciclaggio del combustibile nucleare. L'impianto potrebbe dare infatti al Brasile la capacità di produrre armamenti nucleari.

Zbigniew Brezinski, il consigliere della casa Bianca per le questioni della sicurezza, ha detto che i diritti umani saranno argomento importante nella visita di Carter in Brasile, che l'anno scorso ha annullato l'accordo di mutua difesa con gli Stati Uniti a causa di un rapporto del dipartimento di stato, che criticava alquanto la posizione brasiliana in materia. La conciliazione fra Nigeria e Stati Uniti si è avuta allorchè il capo dello stato nigeriano, tenente generale Olusegun Obasanjo, si è recato nello scorso ottobre a Washington, ed è stato nell'occasione annunciato che Jimmy Carter avrebbe restituito la visita a Lagos. I rapporti fra i due paesi erano precipitati allorchè essi si erano posti a sostegno delle opposte fazioni nella guerra angolana. Dato che la Nigeria fa parte dell'Opec si presume che il petrolio avrà parte di rilievo nei colloqui fra Carter e il generale Obasanjo, e che figurerà n primo piano nell'agenda delle conversazioni anche l'avallo nigeriano al progetto anglo-americano per il governo della maggioranza di colore in Rhodesia. Lagos ha dato risoluto appoggio al piano, in opposizione all'accordo di «sistemazione interna» recentemente firmato dal primo ministro Ian Smith e dai nazionalisti moderati di colore, e respinto dai movimenti della guerriglia rhodesiana.

Quella di Carter è la prima visita che un presidente americano fa ufficialmente nell'Africa nera.

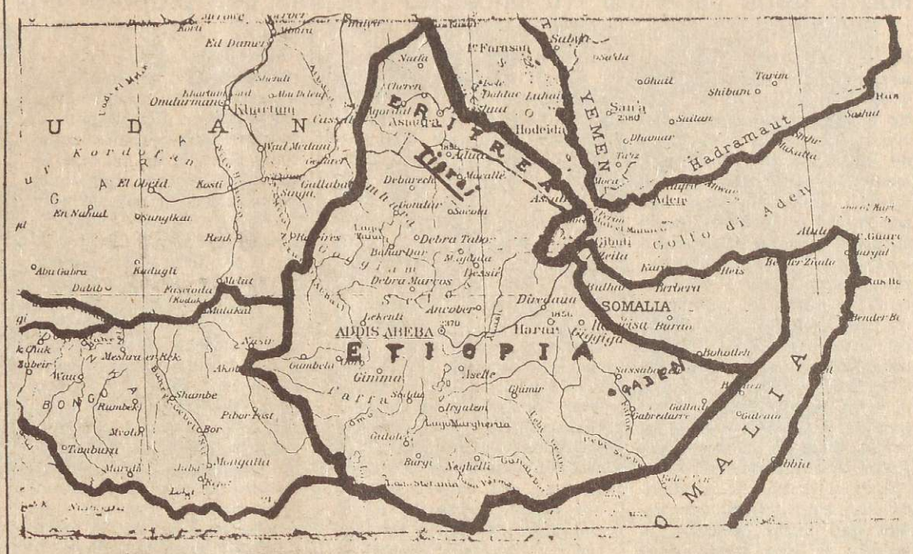


La sede della Cia a McLean, in Virginia: uomini e mezzi senza limite per «intervenire» in ogni parte del mondo.

Un'intervista al rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione

La lotta del Tigrai per l'indipendenza

La nazionalità Tigrai, una delle tante oppresse della regione etiopica - La lotta per l'autodeterminazione non significa nè secessione nè unitarismo - Liberazione nazionale e lotta di classe



Roma- Abbiamo incontrato nella redazione del **Qdl** il rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione del Tigrai, che sta attualmente facendo un giro di incontri con le forze politiche italiane.

Qual'è brevemente la storia delle nazionalità Tigrai?

Il Tigrai, che conta tra i 4 milioni e mezzo e i 5 di abitanti, è una delle tante nazionalità oppresse nell'ambito dell'ex impero etiopico dagli Amhara, i quali, specialmente negli ultimi 5 anni hanno aumentato la loro oppressione politica, economica e sociale. La storia del Tigrai è veramente una storia di lotte; prima della civilizzazione di Axum, vi furono tre ondate d'emigrazione provenienti dalla penisola arabica e attraverso l'attuale Eritrea, con la quale il Tigrai confina. Il loro mischiarsi con popolazione indigene ha prodotto la nazione Tigrai e verso il sesto secolo la gloriosa civilizzazione di Axum che ebbe molti contatti con romani, greci, persiani ed egizi.

Più recentemente fino all'ultimo quarto del secolo scorso il Tigrai fu qualche volta autonomo e qualche volta indipendente, fino a che fu conquistatodagli Amhara da Menelik II, diventato così una delle tante nazionalità oppresse dell'impero etiopico. «Dove c'è oppressione c'è sempre resistenza», che si manifestò qualche volta apertamente qualche volta clandestinamente, e così è stato per il Tigrai. Così c'è stata nel 1943 la rivolta di Woyanè contro l'oppressione da parte degli Amhara e contro il feudalesimo. L'imperatore Hailè Selassiè fu preso dal panico e chiese l'intervento dell'esercito britannico contro i contadini che controllavano gran parte del paese. L'aviazione britannica bombardò partendo dalla base dell'Aden, i rivoltosi e così la rivolta fu soffocata i capi catturati o uccisi, e il popolo ferocemente represso. Dopo ciò il Tigrai divenne una specie di zona militare, con una campagna di snazionalizzazione degli abitanti. Molti di loro per salvarsi si rifugiarono in Sudan o in altri paesi vicini. Da allora lo sfruttamento economico, l'oppressione politica e la snazionalizzazione sociale furono intensificate. La resistenza fu clandestina fino al 1975.

L'abbattimento di Hailè Selassiè e la presa del potere da parte del Derg non ha avuto nessun effetto sul popolo del Tigrai?

Il popolo del Tigrai ha contribuito Enormemente nella lotta contro Hailè Selassiè, per abbattere l'oppressione nazionale e sociale. Ma al posto di una soluzione, il Governo militare prese il governo e l'opposizione nazionale fu accentuata. Molti tigrini furono apertamente perseguitati e giustiziati. Ora non ci aspettiamo che tale governo risolva la questione nazionale, perchè è solo e sempklicemente un governo militare, e niente di più. Così abbiamo deciso, l'11 febbraio del 75, di incominciare la lotta armata contro il governo e il feudalesimo, con dei grossi successi finora. Abbiamo organizzato i contadini fornendo loro anche i servizi più urgenti, come quello medico, l'educazione politica e militarmente controlliamo circa il 60% del territorio. Il nemico è praticamente attestato lungo le strade principali e nelle città e spesso ha dei problemi nella comunicazione tra una città e l'altra. Nelle zone liberate il Fplt educa i contadini politicamente e non solo militarmente. Contemporaneamente il Flpt sta cercando di prendere contatti con tutte le forze democratiche progressiste e amanti della pace nel mondo.

Quali sono le forze politiche etiopiche che riconoscono il diritto del popolo del Tigrai all'autodeterminazione?

Ogni organizzazione autenticamente popolare deve riconoscere il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione fino alla secessione. Noi abbiamo contatti con il Fronte di Liberazione Oromo e non siamo assolutamente ostili al Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, anche se i nostri contatti sono scarsi. Rispetto alla questione eritrea, pensiamo che sia puramente una questione coloniale e abbiamo delle relazioni eccellenti con tutti ªe due i Fronti, escluso il reazionario Osmar Salè Sabbe. Stiamo anche coordinando la nostra attività militare contro il nemico comune. Rispetto all'Ogaden, pensiamo che la questione può essere inserita nel contesto dell'oppressione nazionale che c'è in Etiopia; così appoggiamo il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione.

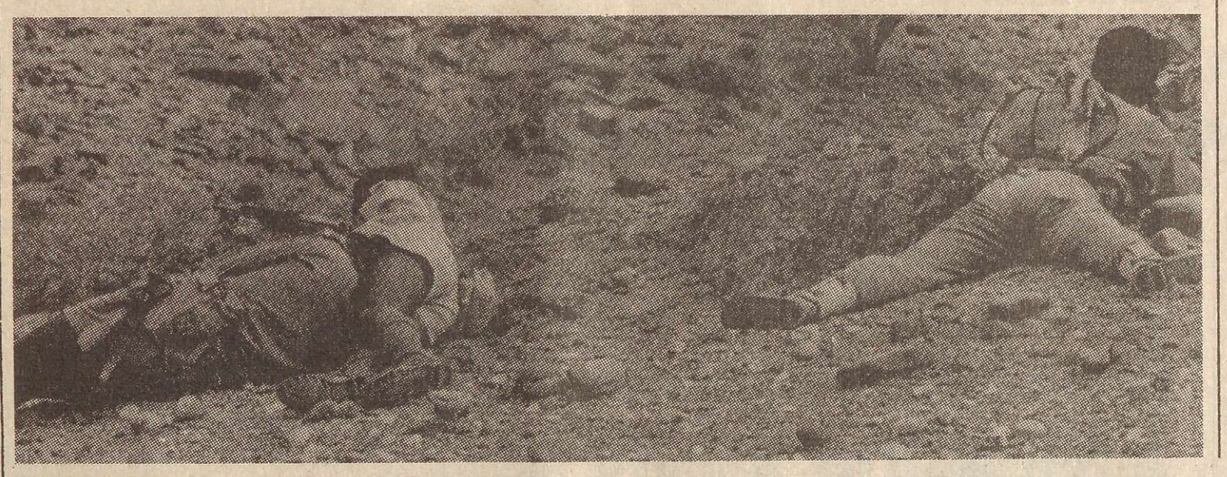
Quale soluzione politica persegue il Fplt: un'autonomia, una federazione, l'indipendenza?

In primo luogo, il Fplt è un fronte antimperialista, antifeudale, antisionista, contro l'oppressione nazionale, antifascista, che lotta per una rivoluzione nazionale e democratica. Autodeterminazione però non significa secessione e non significa unità per l'unità; stiamo lottando per un Fronte Unito antifeudale, antifascista, antimperialista e contro l'oppressione nazionale con tutte le forze progressiste etiopiche. Dall'esito di queste lotta dipenderà anche il tipo di soluzione che sceglierà il popolo tigrino. Naturalmente anche se la nostra rivoluzione ha un carattere nazionale e democratico, non ignora ma assolutamente l'oppressione di classe, ed è chiaro che nel corso della lotta di liberazione nazionale vengono date soluzioni anche a questa seconda questione.

In Etiopia agisce un'organizzazione armata feudale, l'Edu; che rapporti ha il Fplt con lei?

Malgrado il suo nome l'Enu è un organizzazione antidemocratica. La nostra contraddizione con loro è antagonistica e noi li combattiamo; abbiamo organizzato ben tre campagne contro di loro e un mese fa abbiamo respinto un loro tentativo di penetrazione nel Tigrai. L'Enu è chia amente una forza reazionaria, senza alcun dubbio. Noi abbiamo sacrificato molti nostri militanti nella lotta contro di loro. Attualmente l'Enu è stato totalmente sconfitto nel Tigrai. Al momento c'è una grande concentrazione di truppe del Derg Fascista nelle città tigerine, e noi stiamo facendo un grosso sforzo per contenerle. Ci sono dei cubani e forse anche dei russi nelle città che si presentano come dei civili, negli ospedali ecc. Abbiamo anche catturato molte armi dell'esercito cubano.

A cura di Dario Fornari



Un'occasione di confronto

Perchè Dp a Cuba per il Festival della gioventù

Questa estate si terrà l'XI festival mondiale della gioventù. Questa importante scadenza cade in un momento particolare della storia di Cuba e del contesto internazionale.

Particolare interesse riveste per noi questa scadenza in quanto si svolgerà a Cuba, paese che per la sua storia è importante sotto molti aspetti. Non è un mistero per nessuno cosa abbia significato nella nascita e nello sviluppo della coscienza antimperialista e internazionalista delle generazioni del '68 il ruolo avuto dall'eserpeinza cubana, di cui la lotta contro Batista e gli Usa, le figure cubane,le figure del Che e di Fidel, la vocazione e il ruolo internazionalista di Cuba sono esempi importanti. Anche se il ruolo attuale di Cuba in Africa ci trova dissenzienti crediamo che per questa scadenza sia importante organizzare una qualificata partecipazione di delegati sindacali, studenteschi e giovanili che esprimano la realtà delle masse operaie e giovanili italiane.

Sappiamo inoltre che i delegati della gioventù progressista del mondo avranno modo, nel corso del festival, di sviluppare incontri, confronti, scambi di esperienze sui temi della lotta al razzismo, allo sfruttamento economico e all'oppressione culturale.

Vogliamo impegnarci, come forza politica, giovani di Dp, ufficio internazionale, *Quotidiano dei Lavoratori* e settori di intervento culturale, alla formazione di delegazioni al festival attraverso l'uso di seminari, gruppi di studio, materiali di informazione sulla realtà cubana, dei paesi del terzo mondo sull'Europa e il Mediterraneo.

Con questo orientamento responsabile e autonomo siamo quindi disponibili a confronti proficui senza settarismi nella fase di definizione delle delegazioni e dei temi da introdurre nel confronto. Aderiamo al comitato promotore italiano e siamo impegnati senza settarismi ma anche coscienti di rappresentare una posizione che non può essere delegata a nessuno e che come tale deve trovare un adeguato spazio dentro il festival.

Enrico Rinaldi

La situazione in M.O.

Tel Aviv- Secondo quanto affermano oggi ambienti politici a Gerusalemme, Israele si accingerebbe a riprendere i contatti diretti con l'Egitto nella convinzione che tali contatti siano un mezzo più idoneo a rimettere in modo il processo verso la pace di quanto non lo sia una mediazione americana. In settimana è previsto un mesaggio personale del primo ministro Menache, Begin al presidente egiziano Anwar El-Sadat, come ha annunciato ieri il segretario del governo Arie Naor. Questo messaggio è una risposta a quello inviatogli da Sadat alla vigilia del viaggio di Begin a Washington. Seguirà, secondo notizie non ancora confermate ufficialmente, una visita del ministro della difesa istraeliano Ezer Weizman al Cairo. Weizman stesso aveva affermato recentemente di essere in contatto quotidiano con il suo collega egiziano generale Muhammed Ghani Gamassi, e di ritenere la mediazione svolta tra i due paesi il mese scorso dal segretario aggiunto statunitense Alfred Atherton «superflua», se non addirittura «di ostacolo» al processo di pace.

Più petrolio per Israele

I pozzi petroliferi scavati da Istraele sulla costa del Golfo di Suez, amministrata dal 19767, hanno cominciato oggi a andare una produzione commerciale, di diecimila barili al giorno: lo ha annunciato Radio Gerusalemme. I pozzi, presso Atur, chiamati «alma II» e «alma III» erano entrati in funzione in novembre, Israele ha dichiarato che cercherà un accordo con l'egitto, per tenere tali pozzi da Istraele realizzati, se, in base a un accordo di pace, la penisola del Sinai sarà interamente restituita all'Egitto.

Ultimatum ai palestinesi

Gerusalemme- Questa mattina Ezer Weizman ha lanciato un ultimatum ai Feddayn nel sud libano:«se i tiri palestinesi non cesseranno entro le prossime 48 ore, sarà l'esercito istraeliano a riprendere in mano la situazione».

Nel corso di una visita al nord d'Israele, Weizman ha detto inoltre:«Noi abbiamo avvertito tutte le parti interessate: i palestinesi, i libanesi, i siriani, le nazioni unite, che se le N. U. non arriveranno entro 48 ore a prendere in mano la situazione, interverremo noi per metter fine ai tiri. Sappiamo perfettamente che i guerriglieri sparano dalle loro postazioni sul castello Beaufort».

Poi Wei

Poi Weizman ha detto:«Son certo che il generale Ensio Siilasvuo» (Coordinamento delle forze delle N.U. in madio oriente) agisce come si deve, e che pertanto le forze dei paracadutisti francesi potranno controllar la situazione nel loro settore. La popolazione istraeliana deve portare pazienza per 48 ore ancora».

La Cina contro il sionismo

Pechino- «La storia del cosidetto stato d'Istraele è una storia di losca aggressione», scrive il «Quotidiano del Popolo» in un commento che ribadisce oggi l'opposizione cinese all'occupazione istraeliana nel libano. Il giornale afferma che le dichiarazioni del primo ministro Menachem Begin sulla difesa della sicurezza d'Istraele sono «assurdità» per giustificare la sua politica di espansione e aggressione». Questa politica è paragonata dal quotidiano a quella nazista dello spazio vitale:«Possiamo ricordare a Begin e colleghi il fatto che Hiler confezionò la teoria del Lebensraum per giustificare la sua espansione».

Quanto agli insediamenti nei territori occupati e alla «cintura di sicurezza» proposta dal primo ministro, secondo il giornale, «c'è da chiedersi se egli acconsentirebbe a una richiesta dei vicini per costruire una serie di «insediamenti» e di «cinture di sicurezza» attorno a Istraele».

Carovita in Francia

Parigi- Il costo della vita sarebbe aumentato dello 0,7 per cento in Francia nello scorso mese di febbraio: è si quanto apprendere da fonti ufficiosi, in attesa della pubblicazione dell'indice ufficiale prevista per domani. Più sensibile di quello registrato in gennaio (0,5 per cento) e superiore di oltre il doppio rispetto a quello del dicembre 1977 (0,3 per cento) questo rialzo sembra indicare che il rovesciamento della tendenza annunciato prima delle elezioni era aleatorio e che la spirale inflazionistica non è stata bloccata. Sull'aumento dei prezzi in febbraio hanno inciso particolarmente il rialzo di certi prodotti industriali e quello dei prodotti alimentari consecutivi alla svalutazione del «franco verde» attuata il primo febbraio.

La Cia uccise Kennedy?

Il «New York Times» scrive che, secondo le dichiarazioni di un ex dipendente amministrativo della Cia, Lee Hrvey Oswald, il presunto uccisore del presidente Kennedy, avrebbe lavorato come agente della stessa Cia e sarebbe stato reclutato a questo scopo in Giappone alla fine degli anni '50.

Secondo il giornale, James B. Wilcott, che ha lavorato a Tokyo per conto della Cia dal 1960 al giugno 1964, ha fatto queste rivelazioni in una deposizione a porte chiuse, mercoledì scorso, davanti alla commissione di inchiesta della camera dei rappresentanti sull'uccisione del presidente Kennedy. Il testimone ha detto di aver appreso queste notizie da alcuni suoi colleghi incaricati dello svolgimento delle operazioni di informazione.

Il giornale precisa che la commissione di inchiesta ha deciso di vagliare attentamente la deposizione di Wilcott e di verificare l'autenticità dei fatti allegati. A più riprese, in passato, la Cia ha smentito di aver reclutato il presunto uccisore del presidente Kennedy.

quotidiano dei lavoratori